

RASSEGNA STAMPA

27 ottobre 2010

Confindustria Catania

POLITICA&SVILUPPO

Marcegaglia: «Una crisi di governo è insostenibile»

www.ilsole24ore.com

Nicoletta Picchio > pagina 5

«Insostenibile una crisi di governo»

Marcegaglia: situazione disastrosa, non possiamo permetterci il voto anticipato

L'appello alla politica. «Torni a occuparsi di problemi veri: disoccupazione e crescita»

Il premio. «Innovazione e ricerca sono motore per ripartire e superare le inefficienze»

Nicoletta Picchio
ROMA

uzs Non è vero che l'Italia non possa tornare a crescere a ritmi sostenuti. «Non sono d'accordo con l'analisi di molti economisti». Emma **Marcegaglia** si dissocia dalle valutazioni troppo pessimistiche sul futuro del nostro paese. Ma ciò può accadere a determinate condizioni: «La tecnologia e la tecnica sono il motore dello sviluppo, possono creare occupazione e far superare le inefficienze dell'Italia», ha detto parlando alla Mostra d'Oltremare di Napoli, con-

COLLOQUIO CON IL PREMIER

«Ci siamo confrontati sulle riforme, fisco, innovazione, Mezzogiorno: abbiamo parlato delle priorità da portare avanti»

FORMAZIONE

Incontro di **Confindustria** a Napoli. Rocca: spieghiamo ai giovani le potenzialità degli istituti tecnici per un'occupazione

cludendo la Giornata Orienta-giovani, di fronte ad una platea di ragazzi delle scuole medie

che dovranno decidere, nei prossimi mesi, quale indirizzo formativo prendere.

Solo che non basta, in questa fase politica così difficile. E la presidente di **Confindustria** lo mette in evidenza, prima di salire sul palco: «Il paese non può permettersi una crisi, non può permettersi di andare a elezioni anticipate, né una campagna elettorale in una situazione disastrosa come questa». Lanciando un messaggio a chi siede in Parlamento: «Approfitto per richiamare di nuovo il paese e la politica ad occuparsi dei problemi veri, che poniamo noi, che pone Marchionne e che pongono i sindacati: la disoccupazione e la crescita».

Temi di cui ha parlato nei giorni scorsi a Palazzo Grazioli, con il presidente di Consiglio, Silvio Berlusconi: «Ci siamo confrontati sulle riforme, fisco, innovazione, Mezzogiorno, abbiamo parlato delle priorità da portare avanti». Ed oggi, al tavolo del patto sociale tra le parti, potrebbero arrivare già alcuni risultati, ha anticipato la **Marcegaglia**, su ricerca e innovazione, ammortizzatori sociali e Sud (si veda l'articolo a pagina 27).

È nel Mezzogiorno, e quindi anche in Campania e a Napoli, che i problemi dell'Italia sono amplificati e, particolarmente

drammatici. «Si parla di Napoli come capitale dei rifiuti della camorra, ma bisogna guardare oltre quest'immagine: Napoli è una grande capitale», ha sottolineato la **Marcegaglia**, aggiungendo che «sui rifiuti c'è stato un immobilismo totale, va messa subito in piedi la strumentazione». Ed ha anche citato alcune date che provano il ruolo importante che Napoli ha avuto: nel 1833 proprio da Napoli è salpata la prima nave da crociera italiana, la Francesco I, nel 1839 è partita la prima ferrovia e a Napoli è nata la prima impresa metalmeccanica, «quando Fiat o Ansaldo non esistevano».

Applaudono i mille ragazzi in platea: sia la **Marcegaglia**, sia poco prima il vice presidente di **Confindustria** per l'Education, **Gianfelice Rocca**, hanno insistito su quanto sia importante per la competitività delle imprese puntare sulla tecnologia, sulla ricerca e sull'innovazione. E l'impegno di **Confindustria**, con le giornate Orienta-giovani, è proprio quella di riflettere con i ragazzi sul loro futuro professionale. «Per spiegare loro che si possono trovare grandi potenzialità negli istituti tecnici, che consentono di trovare alla fine un'occupazione oppure, come fa il 25%, iscriversi all'università», ha detto Rocca.

Oltre ai mille ragazzi in pla-

tea a Napoli, ieri erano coinvolte altre 20 scuole della Campania, con 90 associazioni imprenditoriali che hanno organizzato eventi in tutta Italia. A Napoli sono state premiate anche alcune imprese che si sono particolarmente impegnate nella formazione: Ferriere Nord del Gruppo Pittini, Finmeccanica, Magnaghi aeronautica, Agroils.

La **Marcegaglia** ha spronato le giovani generazioni a credere nei propri obiettivi: «Sono stata eletta presidente di Confindustria nella primavera 2008. Quando ho cominciato a pensarci mi dicevano lascia stare, sei una donna, in cento anni non c'è mai stata una donna al vertice. Mi sono impegnata e sono stata eletta con il 99% dei consensi».

Certo, ai ragazzi occorre anche un contesto che possa aiutare la loro crescita, ha specificato la **Marcegaglia**. «Se non punta sui giovani, un paese è morto», ha insistito, esortando tutti «al senso di responsabilità, con l'unico obiettivo della crescita e del lavoro». Servono investimenti in ricerca e innovazione, occorre approvare la riforma



dell'università, una battaglia in cui la **Confindustria** è al fianco del ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. «Se il paese ritroverà senso di responsabilità, passione per il prossimo, possiamo tornare a crescere».

La Giornata Orientagiovani ha avuto il suo effetto tra i ragazzi in platea: se a inizio mattinata il 15% si sarebbe iscritto agli istituti tecnici, il 71% ai licei e il 14% ad altro, alla fine la quota dei potenziali iscritti agli istituti tecnici è aumentata di sei punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMPRESE PREMIATE

Nell'ambito della 17esima «Giornata nazionale Orientagiovani» sono state premiate le imprese d'eccellenza nel campo della formazione scientifica e tecnologica.

Il premio «Orientagiovani» viene assegnato a quelle imprese che hanno investito maggiormente nel formare i giovani e i propri dipendenti.

Imprese che realizzano stage per i giovani e attività di alternanza scuola/lavoro, offrono contratti di apprendistato, sono impegnate, attraverso la collaborazione con le università, a diffondere nel paese la cultura scientifica e tecnologica e dedicano un importante capitolo nel loro bilancio sociale alla formazione



FERRIERE NORD SPA
(GRUPPO PITTINI)

■ Marina Pittini, consigliere delegato e responsabile finanziario, è stata premiata per l'impegno profuso in un'attività dal forte impatto formativo e di orientamento sui giovani degli istituti tecnici e professionali del Friuli Venezia Giulia, nato dalla messa a punto di un progetto biennale di «Alternanza scuola lavoro per il Tecnico-meccatronico» che ha portato a una grande sinergia tra tutor aziendali, insegnanti e studenti



FINMECCANICA

■ Francesco Mantovani, direttore formazione e sviluppo risorse umane, è stato premiato per l'attenzione rivolta ai dipendenti, attraverso un sistema di formazione e sviluppo integrato e internazionale, volto ad attrarre e valorizzare i migliori talenti, e per il forte investimento rivolto ai giovani neolaureati del gruppo, grazie alle iniziative del percorso "Young people programme" con lo scopo di offrire per i migliori, opportunità di crescita professionale



MAGNAGHI
AERONAUTICA

■ A Paolo Graziano, presidente e amministratore delegato, è andato il riconoscimento per la costante attività di orientamento e formazione a favore degli studenti degli Istituti superiori di secondo grado della provincia di Napoli realizzate nell'ambito del Progetto biennale di orientamento dell'Unione industriali di Napoli «Studiare l'impresa, l'impresa di studiare» volta ad accrescere nei giovani la capacità di maturare consapevoli scelte professionali



AGROILS

■ Giovanni Venturini Del Greco è presidente di Agroils, giovane realtà innovativa che si occupa di sviluppo di filiere integrate per la produzione di energia e biocarburanti da colture sostenibili. Il mercato di riferimento è il settore del biodiesel per autotrazione, produzione di energia elettrica e jet fuel per il trasporto aereo. Agroils è stata presentata da Intesa Sanpaolo agli investitori in capitale di rischio durante lo Start-up iniziative clean tech

I nodi dell'industria. Domani incontro tra il Lingotto e i sindacati europei

Marcegaglia: «Marchionne ha posto problemi reali»

ROMA

«Marchionne ha posto problemi reali»: il presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia torna sulla vicenda Fiat, dopo che, nei giorni scorsi, la politica e il sindacato si sono divisi sulle parole pronunciate in tv dall'amministratore delegato. Mentre un chiarimento è sollecitato dal leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che chiede al governo di aprire un tavolo con il Lingotto per capire le sue reali intenzioni e dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che invita il manager a presentarsi alle istituzioni per confermare il progetto Fabbrica Italia.

Al presidente di **Confindustria** quello di Marchionne «è sembrato un appello ad affrontare i ritardi di competitività e produttività dell'Italia, che non riguardano solo la Fiat, ma tutte le aziende italiane, dei quali parliamo spesso e da molto tempo». È proprio sulle polemiche che si sofferma la Marcegaglia: «La Fiat non deve diventare un motivo di scontro e di divisione politica, ma semmai un motivo per riunire le forze e affrontare i temi della produttività, ricerca, innovazione, e nuove relazioni sindacali, sulle quali stiamo cercando di lavorare». E rilancia l'in-

vito alla Fiom a sedersi al tavolo: «La contrapposizione continua non risolve. La Fiom è un grande sindacato, deve rendersi conto che siamo in un mondo diverso da quello del passato». Di fronte ai timori che le parole di Marchionne possano presupporre l'abbandono dell'Italia, la presidente di **Confindustria** ha aggiunto: «Fiat, la famiglia, John Elkann, Marchionne non hanno affatto detto che vogliono lasciare il nostro paese. Se un imprenditore decide di chiudere gli stabilimenti non va in televisione. Mi è sembrato più un appello a risolvere i problemi».

Duro il giudizio di Epifani: «Che cosa avrebbe fatto qualsiasi altro governo europeo? Avrebbe aperto un tavolo, chiamato azienda e sindacati e discusso delle prospettive future del gruppo». Epifani accusa l'esecutivo di stare «abdicando a qualsiasi idea di difesa della produzione nazionale» e si domanda «cosa sarebbe successo in Germania se l'amministratore delegato di un grande gruppo avesse parlato in tv e non davanti al suo comitato di sorveglianza? In Germania l'avrebbero cacciato». Bonanni auspica di vedere l'ad della Fiat nei prossimi giorni per dirgli: «basta con le polemiche e

con le provocazioni. Marchionne si presenti agli italiani confermando il suo progetto». Al governo, secondo Bonanni «Marchionne deve confermare la sua scelta e la sua richiesta di sostenere le produzioni». L'attenzione è rivolta all'incontro del 4 novembre tra Marchionne e il ministro Romani. Sindacati e azienda si vedranno domani a Torino nell'ambito del Cae (Comitato europeo

LE CRITICHE

Epifani: «In Germania un manager che parla in tv e non al board viene cacciato»
Romiti: «Senza l'Italia Fiat sarebbe meglio? No»

aziendale) e il 3 novembre al ministero del Lavoro sulla Cig in deroga a Pomigliano.

Sul tema è intervenuto anche l'ex ad della Fiat, Cesare Romiti: «Senza l'Italia la Fiat sarebbe meglio? No», ha detto a Radio 24, «vorrei solo dire che non è vero che la sua gestione ha portato la Fiat in Brasile, ci siamo andati noi negli anni 1970\1975».

N.P.
G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il tavolo imprese-sindacati incassa i primi tre accordi **Pag. 27**

Lavoro. Oggi l'intesa unitaria tra imprese e sindacati su emergenze sociali, mezzogiorno e ricerca

Accordo al tavolo per la crescita

Rifinanziamento della Cig in deroga e meno vincoli sulla Cigs

Giorgio Pogliotti
ROMA

Al tavolo tra imprese e sindacati su crescita e occupazione oggi, salvo sorprese dell'ultim'ora, verranno chiusi unitariamente i primi tre capitoli, oggetto di altrettanti gruppi di lavoro - quelli sulle emergenze sociali, sul Mezzogiorno e sulla ricerca e innovazione - come annunciato ieri dalla presidente di **Confindustria**.

IL PATTO

Sull'innovazione si propone l'avvio di un confronto per semplificare gli strumenti. Per il Sud priorità a trasporti, infrastrutture, ciclo dei rifiuti

Emma **Marcegaglia**. Ma anche per il quarto tema - semplificazione della pubblica amministrazione e appalti - ieri sera il testo definitivo era in via di definizione, e si potrebbe chiudere oggi. Nel prossimo step, ad inizio novembre le parti sociali si occuperanno degli altri tre temi concordati - produttività, federalismo e fisco - per presentare tutte le proposte di riforma al governo.

Entrando più nel dettaglio dei documenti, su ammortizzatori ed emergenze sociali, oltre a in-

crementare e rendere strutturali gli incentivi alla contrattazione di secondo livello, le parti sociali propongono di finanziare gli ammortizzatori in deroga per il 2011 (in scadenza a fine anno). E di allargare la platea degli esclusi dalle "finestre mobili" per il pensionamento a tutti i lavoratori posti in mobilità da accordi siglati entro il 31 ottobre (la manovra estiva prevede l'esclusione per 10 mila lavoratori messi in mobilità da intese stipulate entro il 30 aprile), compresi i dipendenti di banche e assicurazioni che utilizzano il fondo di solidarietà. Aziende e sindacati sollecitano anche la prosecuzione degli ammortizzatori sociali per tutte le imprese non in grado di ripartire, alleggerendo i vincoli per il prolungamento della Cigs. Per assicurare la tutela del reddito dei lavoratori in Cig, si chiede che l'indennità iniziale pari all'80% della retribuzione venga confermata anche nei periodi successivi, senza far scattare la progressiva riduzione dell'importo. Per accelerare i tempi di erogazione della trattamento di Cig si propone di consentire l'anticipo da parte dell'azienda che potrà recuperare la somma dal conguaglio con i contributi versati mensilmente.

Sulla ricerca e innovazione il documento propone, tra l'altro,

entro dicembre di avviare un tavolo con le parti sociali, regioni e ministeri per definire una semplificazione degli strumenti, strutturando un sistema di governance efficace e flessibile che eviti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze.

Sul Mezzogiorno si propone la selettività degli interventi, concentrati su alcune direttrici: alta velocità-alta capacità ferroviaria, reti materiali e immateriali, ciclo integrato dei rifiuti, schemi idrici. Tra le misure proposte c'è il credito d'imposta per le imprese finalizzato alla buona occupazione e l'esclusione dal patto di stabilità della quota di cofinanziamento ai fondi strutturali europei. «Con un documento snello - spiega Serena Sorrentino (Cgil) - abbiamo individuato le criticità, indicando le priorità per liberare le risorse a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno». Guglielmo Loy (Uil) sottolinea il «lavoro serio, molto realistico svolto in pochi giorni da 27 associazioni, invece del rituale elenco della spesa». Per Giorgio Santini (Cisl) «non abbiamo inseguito chimere, individuando provvedimenti assolutamente necessari per fronteggiare le emergenze e creare le condizioni di sviluppo».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia sulla via del rientro

Tra 2007 e 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3 per cento

Con il federalismo. Vanno posti vincoli sulla spesa ma anche sulla qualità delle prestazioni
La proposta. In futuro la sanzione per chi non innova dovrebbe essere l'ineleggibilità

di **Carlo Trigilia**
 ed **Emanuele Pavolini**

Nella prospettiva del federalismo la qualità delle prestazioni sanitarie dovrà essere garantita dalle regioni in condizioni di parità a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal reddito prodotto nelle diverse realtà regionali. Ma come funziona oggi la sanità nelle diverse regioni? Una ricerca della Fondazione Res ha cercato di stimare il funzionamento del settore, costruendo un indice che tiene conto sia dei costi che della qualità delle prestazioni (tra gli altri, l'appropriatezza delle cure, la prevenzione, il grado di soddisfazione dei cittadini etc).

Le distanze fra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno sono forti; nell'ultimo quindicennio non si sono ridotte, anzi in molti casi sono cresciute proprio nel periodo in cui è stata data maggiore autonomia decisionale alle regioni. Da che cosa dipendono queste marcate differenze delle politiche sanitarie? Tra i motivi non è centrale la dotazione di risorse finanziarie: anche se la spesa sanitaria pubblica pro capite risulta in genere leggermente più bassa al Sud che al Centro-Nord, questa forbice non è tale da giustificare i differenziali di qualità. L'indice va puntato decisamente su altri due

DOBPIO FATTORE

Alla base dei risultati positivi l'impegno politico della leadership regionale e la messa in efficienza della macchina amministrativa

elementi: la più scarsa e instabile macchina burocratico-amministrativa del Sud Italia rispetto a quella del Centro-Nord; la maggiore commistione nel Mezzo-

giorno fra obiettivi sanitari (di cura) e obiettivi di creazione di impiego e di sviluppo di attività economiche (e, conseguentemente, di consenso elettorale).

Fino alla metà degli anni 2000, la sanità italiana è vissuta in una situazione paradossale: molti poteri di decisione erano stati trasferiti alle regioni, senza responsabilizzare queste ultime sotto il profilo della quantità e della qualità di tale spesa. Il risultato è stato una crescita forte dei deficit sanitari, senza ritorni in qualità, specie in realtà dove la deresponsabilizzazione favoriva la ricerca del consenso. Negli ultimi anni è però avvenuto un parziale cambiamento di rotta grazie ai cosiddetti "Piani di rientro della spesa sanitaria". Si tratta di atti di programmazione finalizzati a ristabilire l'equilibrio economico-finanziario delle regioni interessate da significativi disavanzi di gestione. Prevedono anche l'introduzione di addizionali regionali o di altro genere per ripianare i deficit.

Nel triennio 2007-2009 otto regioni italiane sono state interessate da Piani di rientro: sei sono meridionali. Sotto questo profilo, lo studio della Fondazione Res ha messo in luce come tale nuova modalità di interazione fra Stato e regioni si è rivelata, per ora, efficace in diversi casi, e in particolare in quello siciliano - uno dei peggiori in termini di performance nel periodo precedente. Dal 2007 al 2009 il disavanzo è migliorato dell'11,3% (si veda il grafico accanto). Anche altre regioni del Centro-Sud con forti deficit sembrano aver intrapreso una strada di maggiore responsabilizzazione della spesa (ad esempio, Lazio e Abruzzo hanno diminuito sensibilmente l'incidenza del deficit), ma non tutte (Campania e Molise non hanno fatto progressi significativi). Perché reazioni differenti?

Alla base dei risultati positivi sembrano esserci due fattori: un impegno politico della leadership regionale e un investimento coerente nella infrastruttura amministrativa per esercitare efficaci capacità di controllo e di programmazione. Quando questi due fattori si combinano, come sembra essere avvenuto in Sicilia i risultati migliorano, anche in tempi brevi. Ciò ha permesso di ridurre la spesa farmaceutica, di limitare i ricoveri non appropriati, di controllare efficacemente conti e prestazioni degli operatori privati convenzionati. L'esperienza dei Piani di rientro mostra che cambiare è possibile, anche in breve. La realizzazione del federalismo ne dovrebbe tenere conto in due direzioni: si potrebbero estendere maggiormente i vincoli posti alle regioni al raggiungimento di obiettivi non solo finanziari ma legati alla qualità delle prestazioni (come per esempio la riduzione dei partec sarei o dei ricoveri non appropriati); e si potrebbero spostare le sanzioni dai cittadini e dalle imprese delle regioni inefficienti - come accade oggi - agli amministratori che non innovano, in termini di non rieleggibilità o decadenza. L'esperienza dei Piani di rientro, come sistemi di vincoli per il Centro - che non può derogare per favorire regioni amiche - e le regioni che vengono controllate e sanzionate nell'uso dei fondi può insegnare molto, e non solo nella sanità.

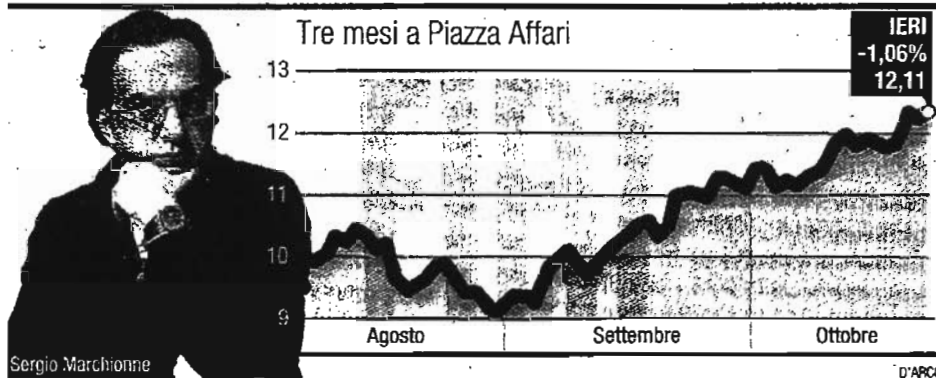
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Lingotto Bonanni: dica dove vuole investire. La Cgia di Mestre calcola aiuti per 7,6 miliardi

Pressing dei sindacati su Marchionne

Per Ferrari balzo degli utili del 46%. Romiti: Fiat senza l'Italia non sarebbe migliore



MILANO — Il più pragmatico è Raffaele Bonanni. Il segretario Cisl, ossia il leader sindacale che più di altri aveva messo la faccia sull'accordo per Pomigliano, ora a Sergio Marchionne ha già chiesto «semplicemente» un incontro: «Per chiarire dove si investe, su cosa, e cosa si domanda in cambio». E «prima ci si vede meglio è, discutere e basta serve solo ad alimentare una piccionata».

Sono passati due giorni, da *Che tempo che fa*, e la bufera scatenata dall'amministratore delegato Fiat un po' si è attenuata.

Ma certo non è finita. Un risultato, il numero uno del Lingotto, l'ha ottenuto. È stato sepolto dalle critiche, ieri anche Cesare Romiti - suo predecessore a Torino - ha risposto con un secco ed eloquente «no» a chi gli chiedeva: «Davvero la Fiat senza l'Italia farebbe meglio?» Però i problemi sollevati, alla fine, al centro dell'agenda ci stanno forse arrivando, la «questione Lingotto» è uscita dal cerchio riduttivo dello scontro tra un'azienda e un sindacato (la Fiom). Ne uscirà ancora di più, nelle speranze, a partire dal 4 novembre: da sei mesi non c'era un ministro dell'Industria, adesso con Paolo Romani Marchionne riporterà direttamente al tavolo del governo i nodi-Paese sollevati con tanto clamore in televisione. E quell'incontro che Bonanni ha chiesto - non solo per sé, ovviamente, e fuori dai riflettori i *pour parler* già ci sono - potrà essere un altro passo.

Nel frattempo, in questi due giorni a stemperare il clima hanno contribuito i riservatis-

simi contatti istituzionali di

John Elkann. È poi vero che le polemiche restano. Ma un po' più spostate sulla sostanza. Guglielmo Epifani, il segretario della Cgil, con Marchionne è ancora durissimo: «In un'azienda tedesca dopo un'uscita così in tv l'avrebbero cacciato». Oltretutto, aggiunge, ha «reso più difficile la ricomposizione della vertenza con la Fiom». Riconosce però, insieme, «che lui scambia la causa con gli effetti ma non dice il falso: la Fiat ha davanti scelte delicate, c'è una gigantesca questione di politica industriale di fronte a cui qualsiasi altro governo avrebbe già aperto un tavolo».

Si vedrà nei prossimi giorni. Torino intanto porta a casa nuovamente lo scontato supporto di **Confindustria**, con **Emma Marcegaglia** che definisce quello di Marchionne «un appello a risolvere problemi veri, e non ha affatto minacciato di lasciare l'Italia: né lui, né la Fiat, né Elkann». E il meno scontato appoggio (all'analisi) di un Nobel per l'Economia. Christopher Pissarides, ospite a **Ballarò**: «L'Italia ha bisogno della Fiat e la Fiat ha bisogno dell'Italia. Al di là di questo Marchionne ha ragione: l'Italia è in fondo alla classifica Oece sul funzionamento del mercato del lavoro».

R. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Epifani

«In Germania Sergio Marchionne sarebbe stato cacciato» ha detto il segretario Cgil Epifani



Memoria dei pm al Riesame nell'inchiesta sul dossieraggio contro la presidente di **Confindustria**

“Marcegaglia sotto il giogo del quotidiano del premier”

DARIO DEL PORTO

NAPOLI — Emma **Marcegaglia** è stata «costretta a patire il “giogo” e la coartazione da parte di giornalisti impiegati nel quotidiano di proprietà della famiglia del presidente del Consiglio». Obiettivo delle pressioni, «costringere» il presidente di **Confindustria** «ad assumere un atteggiamento compiacente e ossequioso nei confronti del governo, omettendosie astenendosi da ogni critica» e obbligandola inoltre «a privilegiare per gli interventi e le interviste» il quotidiano *Il Giornale*. Lo scrive la Procura di Napoli nella memoria depositata ieri all'udienza davanti al Tribunale del Riesame sul caso dell'ipotesi di violenza privata ai danni della **Marcegaglia** contestata al direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti e al suo vice Nicola Porro. Dunque da una prima valutazione del materiale investigativo e dalle audizioni dei testimoni sentiti nei giorni scorsi, gli inquirenti ritengono rafforzato l'impianto indiziario del fascicolo aperto dopo le intercettazioni dei colloqui fra Porro e l'allora portavoce della leader di **Confindustria**, Rinaldo Arpisella.

Il pm Henry John Woodcock, che coordinale indagini con il pm Vincenzo Piscitelli, ribadisce nella memoria che «il giornalista non solo ha il pieno diritto di scrivere ma anche di criticare in modo duro, pungente e veemente e può fare giornalismo d'inchiesta acquisendo notizie e informazioni anche scabrose, compromettenti, riservate e perfino segrete». E in

“L'obiettivo era costringere l'imprenditrice a cessare le critiche a Berlusconi”

questo caso, sostengono i magistrati napoletani, il nodo non è rappresentato «dalla raccolta né dalla pubblicazioni di notizie e informazioni» ritenute compromettenti per Emma **Marcegaglia** o la sua famiglia. Quel che secondo i pm attribuisce contorni «di gravità unica» è «lo scopo di utilizzare la pubblicazione delle noti-

zie come strumento per coartare la volontà» dell'imprenditrice. E questo anche, si legge nella memoria, «per il ruolo svolto dalla **Marcegaglia**, presidente della **Confindustria**, rappresentante della categoria degli industriali e, in buona sostanza, della classe dirigente del nostro Paese». Al Tribunale del Riesame si sono rivolti i legali di Sallusti per ottenere la restituzione del materiale sequestrato durante le perquisizioni. Era stato fissato per lunedì scorso l'interrogatorio di Porro, che ha chiesto un rinvio per precedenti impegni già assunti. Direttore e vicedirettore del *Giornale* hanno sin dal principio respinto energicamente le accuse, negando che le espressioni utilizzate da Porro nei colloqui intercettati (ad esempio «spostati i segugi da Montecarlo a Mantova» oppure «domani super pezzo giudiziario sugli affaire della family **Marcegaglia**») alludessero alla preparazione di un dossier contro la presidente di **Confindustria**.

La tesi in base alla quale le affermazioni avrebbero avuto tono e contenuto scherzoso, sostenuta da Sallusti e Porro, è stata invece esclusa sia da Arpisella sia dall'imprenditrice che, avvisata dal suo portavoce, aveva chiesto a Fedele Confalonieri di chiamare Vittorio Feltri. A giudizio dell'accusa questa telefonata sortì l'effetto di bloccare il dossier, mentre secondo i due interlocutori si limitò a una richiesta di informazioni. Ma allo scherzo non crede neppure la Procura, che anzi ricorda le «iniziative del *Giornale* verso altri esponenti di pubblico rilievo “dissidenti” rispetto all'operato del governo». E cita, il pm Woodcock, due esempi per tutti: il presidente della Camera Fini e l'ex direttore dell'Avvenire Dino Boffo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTE LESA

Emma **Marcegaglia** presidente della **Confindustria**



L'euro forte pesa sull'export - Si riapre lo scontro sul Patto Ue: vari paesi non vogliono cambiare i Trattati

Ripresa sempre più lenta

In Lombardia frena la produzione e si riduce l'occupazione

Una ripresa a macchia di leopardo e con pochi posti di lavoro: secondo le previsioni del Fondo monetario, nel 2010 nell'area euro la crescita sarà solo dell'1,7% dopo il -4,1% del 2009. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni si dovrebbero creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato. In questa situazione, è ancora più difficile conciliare rigore e sviluppo: alla vigilia del vertice di Bruxelles, vari paesi e la stessa Commissione Ue ora si oppongono al piano franco-tedesco per cambiare i Trattati col nuovo Patto antideficit. In Italia, inoltre, la crescita rischia di essere frenata dall'euro forte che pesa sull'export. Nella regione-chiave, la Lombardia, i dati del terzo trimestre indicano un rallentamento dell'attività industriale e un calo dell'occupazione.

Servizi • pagine 2 e 3
Commento • pagina 18

La ripresa non crea posti

Recupero globale a macchia di leopardo: pesa l'allarme occupazione

Monito. Strauss-Kahn: l'emergenza finirà solo quando avremo ridotto la disoccupazione

Mercati. I paesi più dinamici restano India e Cina, ma si sveglia anche l'America latina

Alessandro Merli

È un cratere profondo quello che l'economia mondiale si è scavata negli anni della crisi e uscirne, agli attuali ritmi di crescita, non sarà facile. L'espansione prevista per i prossimi due anni non riuscirà ad assorbire tutti i posti di lavoro persi durante la crisi, tanto che un ritorno dell'occupazione ai livelli precedenti è lontano, al di là degli orizzonti raggiunti dalla maggior parte delle previsioni degli economisti. La jobless

no, al di là degli orizzonti raggiunti dalla maggior parte delle previsioni degli economisti. La jobless

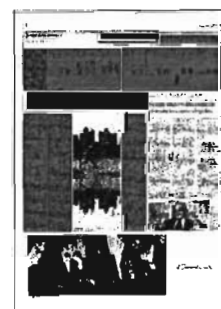
I CALCOLI

Secondo l'Ilo, gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di senza lavoro a un totale mondiale arrivato a quota 210 milioni

LO SCENARIO

Il prevedibile rallentamento della Germania nel 2011 e la crescente forza dell'euro sono fattori di pericolo per l'economia italiana

recovery, la ripresa senza crea-



zione di posti di lavoro, si farà sentire sulle pelle di molti come se fosse una continuazione della recessione, notano diversi osservatori. «La crisi non sarà finita finché non avremo ridotto in modo sostanziale la disoccupazione», ha detto in una recente intervista al Sole 24 Ore il direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn.

Secondo i calcoli dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), gli ultimi tre anni hanno aggiunto 30 milioni di disoccupati a un totale mondiale che ormai raggiunge la cifra record di 210 milioni. Nei prossimi dieci anni, sostiene il direttore dell'Ilo, Juan Somavia, si dovranno creare 440 milioni di posti di lavoro solo per assorbire i giovani che si affacceranno per la prima volta sul mercato del lavoro. «Il rischio, altrimenti, è quello di una generazione perduta», afferma Somavia.

«La ripresa è fragile», ha ripetuto alla riunione del G20 finanziario in Corea lo scorso fine settimana il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi. E in effetti, per Stati Uniti ed Europa soprattutto, l'arrampicata fuori della voragine che si è creata con la recessione è faticosa: nell'area dell'euro, la caduta del prodotto interno lordo è stata del 4,1% nel 2009, la ripresa di quest'anno arriverà, secondo le previsioni del Fondo monetario, all'1,7, ma in gran parte per effetto del rimbalzo più vigoroso della Germania. In Italia, dopo la perdita del 5% dell'anno scorso, il recupero di quest'anno sarà dell'1% o al massimo qualche frazione in più.

Ma Draghi osserva anche che la ripresa è diseguale, nel mondo, e all'interno dell'Europa stessa. I mercati emergenti tirano, con una crescita di oltre il 7%

quest'anno e di quasi il 6 e mezzo l'anno prossimo, al traino della Cina e dell'India, ma ora anche del Brasile e di buona parte dell'America latina. Il commercio mondiale ha ritrovato fiato recuperando quasi interamente la caduta dell'11% del 2009 e proprio per questo riprendono più rapidamente paesi e settori che sanno stare in modo più competitivo sui mercati internazionali.

Non a caso la Germania svetta in Europa: questo dipende dal crescente reindirizzo, sostiene Dirk Schumaker, di Goldman Sachs, dell'export tedesco verso le economie emergenti e in particolare la Cina. Il 9% delle vendite all'estero delle imprese tedesche si dirige oggi verso i Bric (Brasile, Russia, India, Cina), osserva l'economista. Per questo, le esportazioni dalla Germania nel loro complesso hanno già recuperato i livelli pre-crisi, nonostante il calo della domanda da importanti mercati tradizionali come Stati Uniti e Gran Bretagna. La grande incognita, per gli esportatori tedeschi, come per gli altri paesi di Eurozona, è la rivalutazione dell'euro: il cambio a 1,40 sul dollaro può cominciare a far male. Un ulteriore deprezzamento della valuta Usa, che le blande conclusioni del G-20 coreano potrebbero non riuscire ad arginare, in presenza della politica monetaria espansiva della Federal Reserve, possono far entrare l'export europeo in zona pericolosa.

Per l'Italia, l'eventuale rallentamento della Germania nel 2011 e la risalita dell'euro sono entrambi fattori importanti di rischio. «Nel secondo semestre di quest'anno - dice Paolo Onofri, dell'associazione per le previsioni economiche Prometeia - il fre-

no alla ripresa può venire proprio da export e investimenti che l'hanno sostenuta finora». Per ora, la produzione industriale ha tenuto, tanto che, dopo i dati più recenti, la stessa Goldman Sachs ha avanzato una previsione secondò cui delle grandi economie dell'area euro, la nostra è l'unica a non aver accusato una decelerazione nel terzo trimestre. La situazione, però, può cambiare a partire dall'inizio dell'anno prossimo.

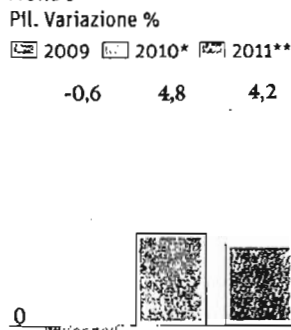
L'altro fattore temporaneamente positivo è la tenuta della fiducia dei consumatori, grazie alla situazione finanziaria delle famiglie. Fabio Fois, di Barclays Capital, ricorda che l'indebitamento delle famiglie italiane era a fine 2009 attorno al 42% del pil ed è rimasto stabile nella crisi, contro il 50 della Francia e il 63 della Germania, per non parlare dell'84% della Spagna, una circostanza spesso rimarcata dal ministero dell'Economia. Questo, tuttavia, non può, secondo Fois, durare per sempre, in quanto le famiglie stanno usando i risparmi per far fronte alla crisi. Secondo i calcoli di Prometeia, i consumi sono l'unica variabile che nel 2013 avrà recuperato i livelli del 2007.

Quanto all'occupazione, la situazione è simile a quella degli altri paesi avanzati. «La caduta dell'occupazione - dice Onofri - si fermerà solo nel 2013, quando il numero degli occupati dovrebbe aumentare di circa 100mila persone. Complessivamente, la perdita di occupazione fra il 2007 e il 2013 sarà di mezzo milioni di unità. Tenendo conto della cassa integrazione, nello stesso periodo si saranno persi 800mila posti». La ripresa è partita, ma la crisi, come dice Strauss-Kahn, non è finita.

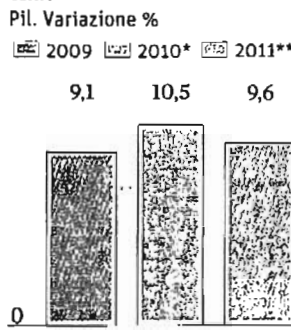
Foto: RITRUFFAZIONE RISERVATA



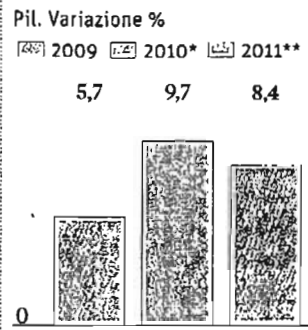
MONDO



CINA



INDIA



(*): stime; (**) previsioni

FOCUS OGGI

Nodo Agcom sui 100 Mega della Telecom

(Bassi a pag. 7)



FINANZA & POLITICA

IL GARANTE HA SOLLECITATO BERNABÈ A PRESENTARE LA DOMANDA PER L'OFFERTA IN FIBRA

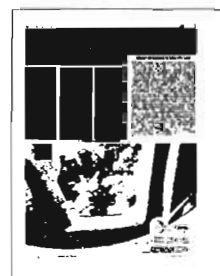
Nodo Agcom per Telecom 100 Mega

L'operatore vorrebbe partire entro Natale con l'ultra broadband L'Authority spinge sull'acceleratore ma non ha ancora dettato le regole per la rete in fibra. E per il lancio la Ue chiede sei mesi

DI ANDREA BASSI

L'offerta per i collegamenti a 100 mega nelle prime sei città italiane (Roma, Milano, Bari, Catania, Venezia e Torino) era stata annunciata da Telecom Italia un mese fa. Poi se ne erano perse le tracce. Almeno fino a ieri, quando, a margine di un'audizione alla Camera, Corrado Calabrò ha rivelato che la società guidata da Franco Bernabè non ha ancora presentato la domanda di autorizzazione per commercializzare il servizio. Ma sulla richiesta di via libera si è aperto un vero e proprio giallo. Telecom, a differenza di Fastweb, essendo un operatore con notevole forza di mercato, è obbligata a farsi approvare dall'Authority ogni offerta retail almeno 30 giorni prima del suo lancio. Il motivo è semplice. Calabrò ne deve garantire la replicabilità da parte dei concorrenti. Il problema però, è che questo diktat vale solo per i servizi della vecchia rete in rame, per quelli sulla rete in fibra il garante non ha ancora approvato le regole (il tavolo guidato dal professor Francesco Vatalaro, incaricato di scriverle, era bruscamente saltato dopo le contestazioni dei concorrenti di Telecom). Per l'analisi di replicabilità, in pratica, sarebbe necessaria la disponibilità di un servizio all'ingrosso in fibra che permettesse anche agli operatori alternativi di proporre un'offerta commerciale come quella dell'ex monopolista. L'Authority con una delibera dello scorso anno aveva stabilito, comunque, l'ob-

bligo per Telecom di predisporre almeno un'offerta all'ingrosso di tipo «bitstream» sia su rame che su fibra, mentre si era riservata di valutare «l'eventuale» unbundling (accesso disaggregato alla rete) per l'Ngn. Insomma, se Telecom volesse commercializzare un servizio retail in fibra dovrebbe prima rendere disponibile un'offerta equivalente all'ingrosso. Non solo. Secondo la raccomandazione sulle Ngn varata dalla Commissione Ue lo scorso 20 settembre, questo listino dovrebbe essere predisposto almeno sei mesi prima del lancio dell'offerta, a meno che, spiega la stessa l'Ue, «non esistano altre misure di salvaguardia contro la discriminazione». Insomma, più che Natale, se i tempi fossero quelli dettati da Bruxelles, i 100 Mega Telecom non potrebbero vedere la luce prima della prossima primavera. Bernabè, comunque, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo uno scambio di lettere con il garante, sarebbe pronto a presentare la richiesta di via libera a Calabrò. Per essere certi del disco verde dell'Agcom, la domanda di commercializzazione dei servizi retail a 100 Mega, sarà accompagnata proprio da un'offerta all'ingrosso per i concorrenti. Una delle cartucce a disposizione di Telecom in questa partita è proprio il fatto che Fastweb è già scesa in campo, e lo ha fatto in parte «comprando» anche spazio nelle infrastrutture passive dell'ex monopolista. Una strada replicabile anche dagli altri operatori alternativi. (riproduzione riservata)



Polizze e identikit Dall'Isvap banca dati sui sinistri

Una banca dati contenente l'identikit di 5 milioni di sinistri per dare la caccia alle frodi assicurative nella Rc auto. È il supporto informativo messo a punto dall'Isvap che da gennaio potrà essere interpellato dalle compagnie per valutare se, dietro una richiesta di risarcimento, si nasconde una frode. Le statistiche del 2009 dicono che il 2,5% dei sinistri denunciati in Italia (per un importo di 314 milioni) è riconducibili a fenomeni criminali. Ma in Campania la stessa percentuale ha raggiunto il 9,6%, in Puglia il 6,2%, in Calabria il 4 per cento. «I dati ufficiali - dicono all'istituto di vigilanza - probabilmente sottostimano il fenomeno che, naturalmente tende a crescere in periodi di crisi economica come quello attuale». Sono le piccole e grandi truffe nella Rc auto che contribuiscono a far lievitare i costi delle coperture assicurative e spingono le compagnie a ridurre la loro presenza nelle regioni meridionali.

La banca dati dell'Isvap è in realtà disponibile dal 2002 e la comunicazione dei dati relativi ai sinistri è stata resa obbligatoria dal 2005 ma finora il sistema è stato scarsamente utilizzato dalle imprese. La novità, dal prossimo anno, riguarda la semplificazione delle procedure, l'ampliamento dei soggetti che potranno interro-

gare il sistema (le strutture liquidative delle compagnie ma anche gli stessi agenti oltre alle autorità pubbliche e la magistratura) e, soprattutto, la identificazione di alcuni parametri con i quali individuare immediatamente le situazioni di "pericolo". Ad esempio digitando semplicemente il codice fiscale di una persona fisica o la targa di un veicolo, la banca dati è in grado di segnalare se negli ultimi 18 mesi l'oggetto dell'investigazione è stato coinvolto in almeno 3 incidenti o se i risarcimenti hanno riguardato danni fisici non certificati da verbali di pubbliche autorità. Da gennaio, inoltre, la banca dati si arricchirà di una più precisa identificazione di testimoni, periti e medici coinvolti a vario titolo nelle procedure di rimborso. Servirà? Le compagnie hanno dato un giudizio sostanzialmente positivo delle novità in arrivo segnalandone allo stesso tempo i limiti. «Potremo interpellare la banca dati nelle procedure di liquidazione dei danni - ha osservato nei giorni scorsi Luigi Lana, direttore generale della Reale Mutua - ma non nella fase assuntiva. Insomma potremo scoprire ex post se un nostro cliente è un truffatore ma non evitare di assicurarlo».

R.Sa.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto di fine anno

C'è il milleproroghe, con bonus casa e salario produttività

ROMA — Il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e della detassazione del salario di produttività per il 2011, i fondi per l'Università, l'autotrasporto, le missioni di pace, il bonus fiscale del 55% sulle ristrutturazioni edilizie per il risparmio energetico. Arriverà prima del previsto, forse già all'inizio di novembre, il decreto del governo destinato a sostituire il tradizionale "milleproroghe" di fine anno. Sarà un decreto con «misure di sviluppo» ha detto ieri il relatore della legge di stabilità 2011 alla Camera, Marco Milanese, «collegato politicamente» al provvedimento che ha sostituito la vecchia legge finanziaria.

Secondo le prime indiscrezioni che trapelano dai tecnici del ministero

7
Miliardi di euro. Il valore degli interventi allo studio del ministero dell'Economia e delle Finanze

dell'Economia, il decreto sviluppo dovrebbe avere una dotazione di circa 7 miliardi di euro, parte dei quali, tuttavia, sarebbero ancora da reperire. Sul piatto ci saranno sicuramente circa 3 miliardi di euro che arriveranno dalle aste delle frequenze radio occupate dalla

televisione analogica e liberate dall'avvento del digitale terrestre. Per recuperare gli altri 4 miliardi necessari si valutano diverse ipotesi: non si escludono tagli o rimodulazioni della spesa, ma si valutano anche nuove misure antifrode sul videogiochi e i giochi telematici.

Nel ventaglio delle spese da finanziare c'è innanzitutto la proroga degli ammortizzatori sociali in deroga per il 2011 (per il 2009-2010 erano stati stanziati 8 miliardi, tra Stato e Regioni, di cui avanzerà solo una piccola parte). Scontato il rifinanziamento delle missioni di pace all'estero, è assai probabile la proroga anche per il 2011 della detassazione del salario di produttività per una quota percentuale che, come ricordava il ministro Maurizio Sacconi, «deve ancora essere determinata». Tra le misure che dovrebbero essere riproposte e rifinanziate per il 2011 ci sarebbero anche le detrazioni Irpef del 55% sulle ristrutturazioni a fini energetici degli edifici.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cavaliere molla le colombe “Le procure hanno salvato Fini ma ora è meglio andare a votare”

La road map del Pdl per evitare l'esecutivo tecnico

I volti



MANTOVANO

Il clima si è fatto pesante, ammette l'ex An sottosegretario agli Interni: “Si andrà a votare in primavera”



MARCEGAGLIA

Per il leader di Confindustria “Il Paese non può permettersi crisi e elezioni anticipate. Sarebbe disastroso”



GASPARRI

“Governo tecnico? Andremmo a un robusto confronto in Parlamento” prevede il capogruppo Pdl al Senato

FRANCESCO BEI

ROMA — Più che una strategia, è una constatazione. «Così non si va avanti, non riusciamo a fare nulla. Tanto vale tornare a votare». È passato quasi un mese da quando Silvio Berlusconi, il giorno del suo compleanno, ottenne un'ampia maggioranza alla Camera e al Senato. Ma il sogno di una ripartenza, di una fase due del governo, è già archiviato.

Complice un'influenza che lo ha costretto a letto, il Cavaliere ieri ne ha approfittato per tenersi alla larga da Roma, dove ormai gli sembra di «affondare ogni giorno in una vera palude». Tutto è fermo, il Parlamento non lavora, i ministri si sentono commissariati da Tremonti, le riforme non vanno avanti, il Pdl sban-

A Via del Plebiscito puntano ad abbinare il voto politico con quello amministrativo

da. In più, come ha confessato ieri con stizza a chi è andato a trovarlo ad Arcore, i magistrati «usano sempre due pesi e due misure» e colpiscono «sempre da una partesola». «I pm si esfo-

gato - hanno salvato Fini». E questa la lezione che Berlusconi ha tratto dal doppio schiaffo ricevuto ieri: da una parte l'archiviazione della vicenda di Montecarlo, che libera Fini dal fardello che gli era stato caricato sulle spalle, dall'altra la nuova inchiesta sulla presunta minorene «marocchina», che ha fatto imbestialire il premier. «Due pesi e due misure: Fini, guarda caso, è l'unico politico di cui non si è saputo che fosse indagato. Altrimenti si sarebbe dovuto dimettere. Mentre

quelli della nostra parte vengono sputtanati sui giornali prima ancora che i pm li avvertano di essere inquisiti».

Berlusconi è un fiume in piena. Vorrebbe ribaltare il tavolo e mettere Fini sotto i cingoli della nuova macchina da guerra — i team della libertà — su cui stanno lavorando pancia a terra i suoi uomini. Sulla possibilità che i finiani gli votino il lodo Alfano, ormai nutre poche speranze. Persino un prudentissimo Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, ieri è stato costretto ad ammettere che il clima è diventato pesante e quindi «si andrà a votare in primavera». Il tempo

stringe. Anche perché i consiglieri di Berlusconi, studiando il calendario, si sono convinti che sia gennaio il mese più propizio

per aprire una crisi. Senza attendere le amministrative di maggio, terreno da sempre sfavorevole per il centrodestra. «Le amministrative — osserva uno degli “spin doctor” berlusconiani — si terranno l'8 maggio, con i ballottaggi due settimane dopo. Ma, se aspettassimo fino a metà maggio, non ci sarebbe più tempo per andare alle politiche. A quel punto proverebbero davvero a fare il governo tecnico».

Il Cavaliere sa che il piano per sostituirlo con un premier scelto

proprio nelle file del Pdl — i suoi informatori indicano Beppe Pisano — è in fase avanzata di studio. Sospetta l'esistenza di una rete trasversale all'opera per scalarlo. E non l'ha certo rassicurato la reiterata presa di posizione di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, contro le elezioni anticipate. «Non possiamo permetterci una campagna elettorale disastrosa in un momento come questo». Ma Berlusconi è ancora convinto di potersi opporre con efficacia al progettato esecutivo di transizione. «Nel caso ci provassero — osserva minaccioso



Maurizio Gasparri—prevedo un robusto...confronto parlamentare, diciamo così. Non si dimentichino che il Pdl è ancora forte sia nelle istituzioni che nel Paese». Persino nel centrosinistra

Palazzo Chigi abbandona l'idea di una "fase due" del centrodestra

non si nascondono le difficoltà di un'operazione di questo tipo. Massimo D'Alema lo ha spiegato in queste ore a un amico che gli chiedeva quale sarebbe stato, nel caso, l'atteggiamento del Quirinale: «Napolitano vuole un accordo chiuso sulla legge elettorale, con le firme di chi ci sta. Altrimenti non se ne fa niente». Una condizione per nulla semplice viste le mille ricette diverse sulla legge elettorale tra Udc, Fli e Pd. Inoltre il Cavaliere, per sventare il progetto, è intenzionato a riaprire la porta a Casini: «A Pier gli conviene stare in un'armata Brancaleone con altri leader cinquantenni come lui?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi

NON L'HO MAI CHIESTO

"Il lodo non l'ho mai chiesto: è stato il mio partito a presentare un progetto di legge che esiste in molti Paesi"

(Faz 22 ottobre 2010)

AL LODO RINUNCIO

"Al lodo posso anche rinunciare, a patto di avere garanzie alte e autorevoli e che la Consulta non bocci il legittimo impedimento"

(Repubblica 23 ottobre)

IL LODO È INDISPENSABILE

"Ritengo che una legge che sospenda i processi delle più alte cariche dello Stato sia assolutamente indispensabile"

(A Bruno Vespa 26 ottobre)

Montezemolo progetta il test sulla pista di Napoli

SCENARIO. «Luca» pensa a una lista civica nella competizione partenopea, magari in collaborazione con i finiani. E il suo uomo, Gianni Lettieri, ottiene il disco verde della **Marcegaglia**. Nel capoluogo campano il primo «laboratorio» del presidente Ferrari?

DI TOMMASO LABATE

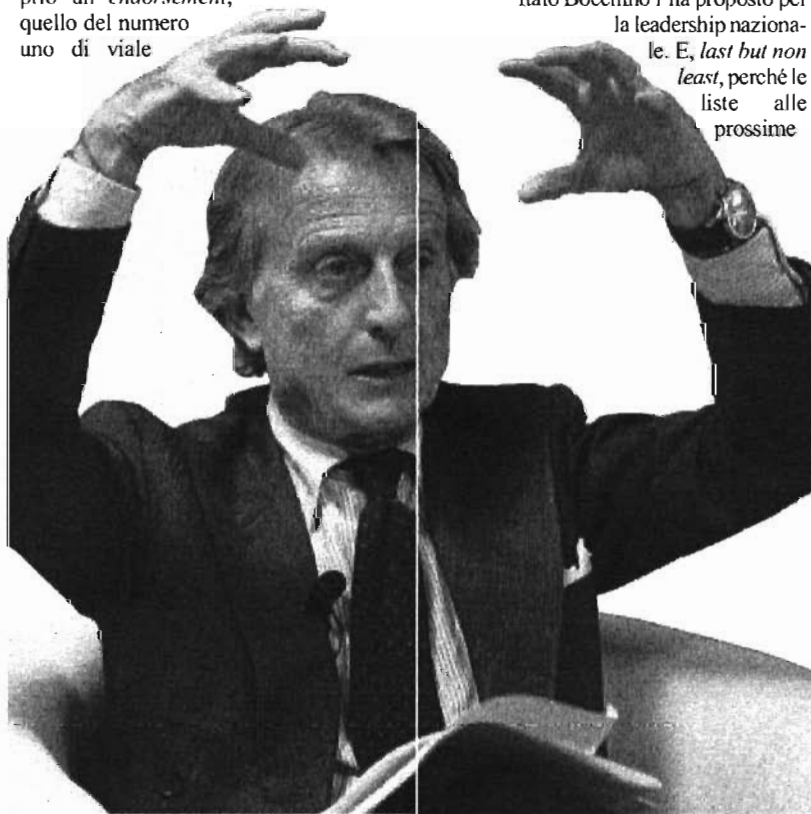
Vedi Napoli e poi fai una lista. La discesa in campo vera in senso stretto non è (ancora) in agenda. Perché, come ha ripetuto il diretto interessato qualche giorno fa, «non si può parlare di discesa in campo se non c'è il campo». Ma Luca Cordero di Montezemolo, che in questi giorni sta gongolando per gli indici di popolarità direttamente proporzionali alle speranze di Alonso di vincere il mondiale di Formula Uno, ha intenzione di disegnarlo da sé, «il campo». Da qui l'ipotesi, su cui si è discusso negli ultimi giorni, di dar vita a liste civiche in giro per l'Italia, da battezzare in vista della tornata amministrativa della prossima primavera. A cominciare da Napoli, appunto.

Sul fronte partenopeo, il nome più gradito dal numero uno della Ferrari è quello di Gianni Lettieri, il presidente degli Industriali di Napoli. E quello che fino a ventiquattr'ore fa sembrava uno scenario, adesso è qualcosa di più. Soprattutto da quando, ieri mattina, Emma **Marcegaglia** è intervenuta per lanciare una *fiche* sulla stessa casella di «Luca».

Lettieri «è un amico e una persona di valore», ha spiegato il presidente di **Confindustria**, che ieri mattina era a Napoli per la diciassettesima edizione di *Orientaggi giovani*. «Se ci saranno le condizioni, ben venga una sua candidatura a sindaco». Se non proprio un *endorsement*, quello del numero uno di viale

dell'Astronomia è un qualcosa che ci va molto vicino.

Una volta delimitato il «campo», il problema sarà trovare uno schema. Montezemolo vuole testare il gradimento del suo possibile progetto politico. E vuol farlo senza lasciare troppo le sue impronte. Ma su quale fronte? La suggestione tattica potrebbe essere «testarsi» insieme alle nasciture liste di Futuro e libertà. Perché con Fini «Luca» condivide il posizionamento nel progetto di terzo polo, nella parte opposta rispetto alla marchionniana «corrente del golfino» di cui fa parte Pier Ferdinando Casini. Perché i finiani stravedono per lui al punto che il napoletano doc Italo Bocchino l'ha proposto per la leadership nazionale. E, *last but not least*, perché le liste alle prossime

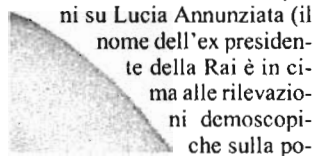


amministrative potrebbero essere il primo test «con le mani libere» dei Gianfranco boys.

Fin qui i punti di forza di un eventuale strategia comune napoletana tra «Luca» e «Gianfranco». I punti di debolezza, che in realtà hanno poco a che fare con l'inedita coppia, riguardano la candidatura di Lettieri. Soprattutto perché il numero uno degli industriali campani difficilmente potrà ambire alla cassaforte delle preferenze dei centristi. Il motivo è semplice? Con Ciriaco De Mita, che di quella cassaforte conosce la combinazione (anche a Napoli), non corre buon sangue. Non a caso i detrattori di Lettieri ricordano ancora la volta in cui l'ex leader della Democrazia cristiana lo definì «più che un imprenditore, un "non imprenditore"».

In vista della partita napoletana, sia il centrosinistra che il centrodestra stanno cercando di trovare la quadra. Anche se la precondizione per entrambi, come ripetono all'unisono nel sancta sanctorum napoletani di Pd e Pdl, è che il «tema candidature tornerà ad essere affrontato solo dopo che l'emergenza monnezza sarà alle spalle».

Il percorso dei democratici è in una fase leggermente più avanzata, vista la sfida delle primarie a cui sono iscritti Umberto Ranieri (gradito anche a Montezemolo) che Nicola Oddati. Ma l'ultima parola sulle nomination non è ancora chiusa. Non foss'altro perché il partito nazionale sta sondando i democratici campani su Lucia Annunziata (il nome dell'ex presidente della Rai è in cima alle rilevazioni demoscopiche sulla po-



polarità presso i napoletani).

Ben più intricata la matassa all'interno di un centrodestra diviso in più tronconi. Il coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, ha bloccato sul nascere l'idea del governatore Stefano Caldoro di aprire all'Udc lasciando che i centristi esprimessero un candidato. Non solo. Per arrivare all'obiettivo, l'ex sottosegretario si è prodotto in una sponsorizzazione (non richiesta) di Fulvio Martusciello. Un'operazione che, tra alcuni berluscones campani, è stata archiviata come il più classico «bacio della morte».

Morale della favola? Se l'uscita della politica dai blocchi è legata alla fine dell'emergenza rifiuti, aggiunti gli annessi e connessi non è escluso che i «nomi» di centrodestra e centrosinistra per il dopo-Iervolino non saranno ufficializzati prima di dicembre.

Ecco perché questo è il momento degli outsider. Di quelli à la Mastella, che al *Riformista* di ieri ha consegnato di fatto il suo programma politico (con tanto di coinvolgimento di Antonio Bassolino). E soprattutto di chi, come Montezemolo, potrebbe fare dell'esperimento Napoli il «laboratorio» per qualcosa di là da venire. Magari in compagnia di Fini. Senz'altro all'interno di una partita nazionale.

Le stime sui conti che allarmano Confindustria

Per la Sicilia una voragine da 4,6 miliardi

Varata una finanziaria che prevede tagli ai dipartimenti per 700 milioni

■ Tagli immediati in tutti i comparti dell'amministrazione regionale per ottenere risparmi per 700 milioni. Ma contemporaneamente altri interventi per l'economia come il fondo di 150 milioni per il rilancio produttivo. Ma la gran parte delle misure contenute nella finanziaria della regione siciliana vanno nella di-

rezione del risparmio anche alla luce di una condizione di bilancio preoccupante: secondo stime il disavanzo avrebbe raggiunto i 4,6 miliardi. Intanto la regione ha bloccato la spesa e i vertici di Confindustria Sicilia non nascondono la preoccupazione per questo stato di cose.

Di Giovanni ▶ pagina 21



Economia. L'assessore regionale Gaetano Armao



Confindustria Sicilia. Il presidente Ivan Lo Bello

Sicilia. La finanziaria licenziata dalla giunta prevede tagli del 30% del budget di tutti i dipartimenti

Cura dimagrante per la regione

In bilancio si stima un disavanzo di 4,6 miliardi - Confindustria preoccupata

PALERMO

Antonio Di Giovanni

La regione siciliana blocca la spesa e vara una manovra all'insegna del rigore. Dopo la presentazione in giunta del Dpefc l'approvazione della legge finanziaria, l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha incontrato i responsabili delle organizzazioni sindacali per ribadire che «questi due documenti sono orientati esclusivamente al risanamento perché dobbiamo riallineare i conti come ci impone l'Europa: i conti vengono prima della politica». Uno dei punti qualificanti, secondo Armao, è quello che prevede il taglio del 30% alle voci dei singoli capitoli di bilancio, con un risparmio possibile di circa 700 milioni, «affidando - dice - agli assessori l'individuazione dei rami secchi».

Ma Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, resta preoccupato per la situazione della finanza regionale. Il blocco dei pagamenti disposto dal governo guidato da Raffaele Lombardo è, per l'imprenditore, «l'ultimo preoccupante sintomo di una situazione di cassa precaria». Secondo gli ultimi dati il disavanzo sarebbe di 4,6 miliardi ma secondo alcuni il "buco" sarebbe ancora più alto visto che in bilancio sono riportati 14 miliardi di residui attivi che non potranno mai essere interamente riscossi. Per il numero uno degli industriali siciliani «bisogna ripartire dalla formazione, che in questi anni è

servita solo a tenere in piedi clientele e non ha formato nessuno» e riconsiderare il tema della stabilizzazione dei precari, distinguendo tra le diverse posizioni: «La Regione - spiega - già paga 100 mila stipendi pur avendo con 20 mila dipendenti, che sono comunque già troppi».

La nuova Finanziaria regionale prevede il taglio del 10% delle indennità e dei gettoni di sindaci, assessori e consiglieri comunali. Ai comuni è fatto «obbligo di dismettere le partecipazioni in società, fondazioni, enti, istituzioni ed organismi, eccetto quelle imposte dalla legge». Altre norme mirano a «limitare i compensi agli organi delle società e fondazioni partecipate»: vengono ridotte del 20% le indennità dei componenti delle giunte e dei presidenti dei cda. Abolito ogni compenso per gli organi di consorzi e unioni dei comuni e per i componenti dei consigli circoscrizionali, che saranno «gradualmente aboliti con decorrenza dalla prima tornata elettorale utile», ad eccezione di Palermo, Messina e Catania.

Tagli in vista anche per gli uffici di gabinetto regionali che non potranno avere più di due esterni (oggi sono 16 componenti e fino a tre esterni). Previsto anche il blocco dei rinnovi dei contratti dei regionali per il periodo 2010/2013 e la riduzione dei trattamenti economici superiori a 110 mila euro. Saranno inoltre ridotte del 30% le spese per studi e incarichi di consulenza in «istituti e aziende agenzie, consorzi,

organismi, società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione, enti regionali o che ricevono trasferimenti diretti da parte della Regione». Sono abrogati, inoltre, «i permessi e le indennità a carico delle pubbliche amministrazioni ed è sancito il principio che li restringe all'effettiva durata delle riunioni». Aumenteranno del 60 per cento, invece, dei canoni di concessione demaniale. «Le cifre della manovra - ha spiegato Armao - sono dovute alle minori entrate, causate dalla crisi economica e dai tagli dei trasferimenti statali che peseranno per 170 milioni nel 2010 e 250 milioni nel 2011». La situazione finanziaria ha già provocato il blocco delle erogazioni. Un blocco contestato da tutti. A cominciare da Assoconfidi Sicilia, che denuncia lo stop all'erogazione di 60 milioni di euro di contributi per abbattimento interessi destinati a circa 70 mila imprese siciliane. Si tratta di 40 milioni a disposizione dell'assessorato Attività produttive che si riferiscono al periodo 2003/2006, e di 20 milioni dell'assessorato all'Economia che riguardano il periodo 2007/2009. «L'assessore Marco Venturi si è impegnato ad emanare entro 10 giorni i decreti e i mandati di pagamento per i contributi per abbattimento interessi degli anni pregressi destinati a circa 70 mila imprese siciliane. Di fronte questo impegno, manteniamo lo stato di mobilitazione ma sospendiamo la manifestazione dei previsti per domani a Palermo».

PUNTI CHIAVE

Sviluppo

• Viene istituito un fondo pari a 150 milioni da destinare al rilancio produttivo e lo sviluppo di iniziative industriali nel territorio dell'isola. Previsto l'avvio di operazioni finanziarie con la Banca europea degli investimenti (BEI) per la raccolta di fondi da utilizzare per investimenti destinati a incentivare lo sviluppo

Trasparenza

• Sono integrate le disposizioni della legge 10 del 1991 sulla trasparenza, la semplificazione, l'efficienza, l'informatizzazione della pubblica amministrazione, l'agevolazione delle iniziative economiche;

Aumento delle entrate

• Rivisitazione di canoni e concessioni demaniali e sono stabilite norme per il riordino delle coste oltre alla disciplina dei relativi introiti

Consulenze

• Prevista la riduzione del 30% delle spese relative a studi ed incarichi di consulenza sostenute dagli istituti, aziende (escluse le aziende del settore sanitario), agenzie, consorzi, organismi, società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione, enti regionali

SI MOLTIPLICANO I GRUPPI**Finiani, Pdl Sicilia
giovani dell'Mpa
fermenti
e separazioni**

PALERMO. Si chiamerà «Fli-Pdl Sicilia», il gruppo dei finiani all'Ars che sarà guidato da Livio Marrocco e comprenderà anche i deputati regionali vicino a Dore Misuraca, Ignazio Marinese (vice capogruppo) e Pippo Nicotra, anche se quest'ultimo lunedì, ad Agrigento, ha partecipato alla manifestazione dell'Udc che ha visto la presenza del leader Pier Ferdinando Casini. Momentaneamente, invece, si iscriveranno al Gruppo misto, Guglielmo Scammacca della Bruca, Giovanni Greco e Giovanni Cristaudo, che facevano parte del Pdl Sicilia, ma che non hanno seguito né Gianfranco Micciché in «Forza del Sud», né hanno ritenuto di rimanere con il Pdl Sicilia. Di certo, sostengono il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Scammacca, con una nota, si è dimesso ufficialmente dal Pdl Sicilia, sostenendo incompatibile la sua presenza politica in un gruppo predominato dai finiani. Ma sullo scacchiere della nuova geografia politica (i gruppi parlamentari sono raddoppiati) provocata dalle scissioni del Pdl e dell'Udc, sono destinate a muoversi altre pedine. Misuraca avrebbe in corso contatti con diversi deputati regionali. Intanto, otto commissari del movimento giovanile dell'Mpa hanno annunciato di volersi dimettere dalla carica per protestare contro l'immobilismo del coordinatore regionale, Francesco Saccone. «La nostra è una decisione sofferta, ma maturata - si legge in una nota firmata dai commissari di Catania, Ragusa, Palermo, Agrigento, Messina, Siracusa, Enna e Caltanissetta - dalla constatazione oggettiva della permanente e precaria fase di transizione in cui versa il movimento giovanile, caratterizzata da una struttura commissariale che, come tale, avrebbe dovuto elaborare, entro un ragionevole arco temporale, le elementari regole per l'elezione democratica degli organi». Invece «soltanto oggi, a distanza di ben nove mesi dall'ultimo incontro, apprendiamo della volontà di convocare un'assemblea programmatica sulla cui utilità nutriamo non poche riserve...». L'impasse sarebbe stata causata da «meri calcoli correntizi». I giovani dell'Mpa, hanno così deciso di togliere «il disturbo in punta di piedi, senza rancore e ulteriori polemiche». Ma continueranno la loro esperienza politica, costituendo un nuovo movimento giovanile che sarà sempre dalla parte del leader Raffaele Lombardo.

L. M.*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

REGIONE

i provvedimenti della Giunta Sviluppo, «recuperati» 850 milioni Par Fas ma serve il sì di Roma

Disponibili 150 mln per progetti industriali e 50 mln per i cantieri navali di Palermo e di Trapani

LILLO MICELI

PALERMO. Ben 850 milioni di euro per rilanciare l'economia siciliana. Si tratta delle cosiddette «risorse liberate», cioè somme del Par Fas 2000-2006 ancora non spese che la giunta regionale, presieduta da Raffaele Lombardo, su proposta dell'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, ha messo sul tappeto ribadendo la volontà di investirli nei progetti già individuati. Sono risorse che il governo nazionale, poiché non utilizzate, vorrebbe inserire nel maxi-finanziamento del Piano per il Sud. E questo sarà argomento di trattativa con il governo nazionale.

«Il prossimo 9 novembre - ha sottolineato Venturi - avremo un incontro al ministero dello Sviluppo economico per sollecitare l'immediata spesa di questi fondi. Era, intanto necessario che la Regione manifestasse la volontà di riconfermare la validità dei progetti. Si tratta di iniziative per attrarre investimenti e per dare slancio a settori strategici per lo sviluppo del tessuto produttivo siciliano che consentiranno l'attrazione di investimento da parte di aziende non siciliane».

In particolare, 150 milioni di euro sono disponibili per finanziare, con una percentuale che va dal 30 al 40 per cento, progetti industriali che prevedano investimenti da 20 a 60 milioni di euro. «La giunta - ha continuato Venturi - ha deciso anche di attingere dal Par Fas, i 50 milioni di euro necessari per ristrutturare il bacino da 52 mila tonnellate dei cantieri navali di Palermo e Trapani. Inoltre, la giunta ha confermato la validità degli Accordi di programma quadro per il ripristino ambientale del sito industriale di Priolo (circa 750 milioni di euro, 50 a carico della Regione) e nella rada del porto di Augusta (60 milioni a carico della Regione) e di quello per la General Electric che ha investito circa 18 milioni per la realizzazione di un centro di ricerca ad alta specializzazione nel Catanese. La Regione interverrà con 3,5 milioni di euro».

La giunta, inoltre, ha approvato il piano regionale

delle cave e la proroga dei contratti dei precari della Protezione civile. A Palazzo dei Normanni, la competente commissione legislativa, ha dato il via libera al disegno di legge di riforma dei Consorzi Asi che saranno accorpate nell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap): da 11 Asi si passerà ad un solo istituto, l'Irsap: una riduzione verticale di consigli di amministrazione che consentirà un risparmio stimato in circa 4 milioni di euro l'anno.

Il voto della commissione Attività produttive dell'Ars sulla riduzione dei Consorzi Asi, è stato salutato con soddisfazione dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che di recente ha usato toni piuttosto polemi nei confronti del governo regionale: «L'impostazione della riforma proposta da Venturi - ha detto - introduce una reale sostanziale e definitiva modifica della vecchia legge del 1984, cancellandone la pleora degli enti che compongono gli attuali consigli generali, peraltro del tutto scollegati dai territori su cui insistono. Confidiamo che il passaggio in commissione Bilancio, che dovrebbe apprezzare il disegno di legge considerato che comunque la riforma consente di ottenere un risparmio per le finanze regionali, l'Aula possa approvare la riforma in tempi rapidi per rilanciare uno strumento fondamentale per dare certezze sui tempi di realizzazione degli investimenti agli operatori e perseguire l'obiettivo aggiuntivo di attrarre nuovi investimenti di cui l'Isola ha grande bisogno, considerato che il settore manifatturiero, in senso stretto, dal 2002 ad oggi ha perso il 25% del valore aggiunto».

Secondo Lo Bello, «con l'Irsap si introduce una governance molto più snella con il conseguente beneficio di abbreviare i processi decisionali per la realizzazione degli investimenti da parte delle imprese insediate o che intendano insediarsi nelle aree produttive. Di particolare interesse è pure l'attribuzione agli uffici periferici al rilascio del titolo edilizio richiesto per la realizzazione del nuovo insediamento produttivo».

Il presidente di Confindustria Sicilia, ha anche apprezzato la volontà della giunta regionale di utilizza-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FAS 2007-2013, LOMBARDO TIRA DRITTO

Assegnati 220 milioni ai 1.721 cantieri dei Comuni

LILLO MICELI

PALERMO. Attesi da tempo, i 1.721 cantieri comunali che daranno lavoro, sia pure temporaneo, a circa 32 mila disoccupati siciliani, potranno iniziare le attività nelle prossime settimane. L'assessore alla Famiglia e al Lavoro, Andrea Piraino, lo scorso 25 ottobre, ha firmato il decreto di finanziamento per un importo di circa 220 milioni di euro. Non appena il decreto sarà registrato dalla Corte dei conti, sarà data immediata comunicazione ai sindaci che avevano presentato domanda. Il procedimento, come si ricorderà, era stato avviato nei mesi scorsi dall'allora assessore Lino Leanza che, però, ha dovuto scontrarsi con la rigidità del governo nazionale che non ha consentito che i cantieri di lavoro venissero finanziati con i fondi Fas 2007-2013. La posizione non è mutata, ma il presidente Raffaele Lombardo ha autorizzato Piraino ad anticipare la spesa, ricorrendo ai fondi regionali. «E' stata una precisa direttiva del presidente Lombardo - ha sottolineato Piraino - sicuro che il governo nazionale ci darà quanto ci spetta».

Ognuno dei 1.721 cantieri di lavoro, che avrà la durata da 3 a 6 mesi, occuperà da 12 a 15 disoccupati che percepiranno 31 euro al giorno per un minimo di 90 giorni, per complessivi 3 mila euro circa che raddoppieranno con gli assegni familiari. Una boccata d'ossigeno per i disoccupati, ma anche per l'indotto. Gli acquisti dei materiali necessari, infatti, do-

vranno essere effettuati nei negozi del luogo. I comuni, da parte loro, avranno la possibilità di sistemare strade, aiuole, marciapiedi che altrimenti non riuscirebbero ad aggiustare a causa della mancanza di risorse economiche.

I sindaci da tempo hanno presentato le loro richieste e relativi progetti, mentre sono già pronte le graduatorie che sono state effettuate per via telematica. Per stilare le graduatorie dei disoccupati sono stati utilizzati i criteri a suo tempo indicati dalla Commissione regionale per l'Impiego. Avrà la priorità chi ha lavorato meno negli ultimi mesi, a parità di disoccupazione prevarrà chi ha un maggiore numero di familiari a carico e nel caso di ulteriore parità chi ha maggiore anzianità. Le graduatorie sono già disponibili presso gli uffici provinciali del lavoro.

L'obiettivo, anche in vista delle festività natalizie, è di fare partire immediatamente almeno un cantiere per ogni comune. Ma i sindaci sono avvertiti: se entro 60 giorni i lavori non saranno iniziati, rischiano la revoca del finanziamento.

Ogni cantiere di lavoro costerà circa 112 mila euro. Oltre il salario per i disoccupati, con questa som-

ma dovranno essere pagati materiali e mezzi. Ogni cantiere avrà un direttore dei lavori. Quindi, saranno occupati anche geometri, ingegneri ed architetti.

Il salario, 31 euro al giorno, sarà corrisposto per 4 ore al giorno di lavoro. Si tratta di un trattamento economico straordinario per fronteggiare la crisi, resa ancora più forte dalla congiuntura negativa che in Sicilia va oltre la congiuntura mondiale. Sia nei piccoli paesi che nelle medie e grandi città le sacche di disoccupazione sono ataviche. I cantieri di lavoro, storicamente, sono sempre stati una possibilità di sopravvivenza per migliaia di disoccupati, spesso senza una vera e propria qualifica professionale. I cantieri di lavoro comunale potrebbero essere anche un'occasione per la formazione di lavoratori generici, mentre il mercato invece richiede la specializzazione in vecchi mestieri che rischiano di perdersi, come gli scalpellini.

Per l'avvio dei cantieri comunali di lavoro c'è parecchia attesa sia da parte dei disoccupati e sia da parte dei sindaci che quotidianamente sono costretti a fare i conti con le richieste di aiuto di concittadini che non riescono a sbarcare il lunario.

Dopo il no del governo nazionale, il governatore ha comunque autorizzato l'anticipo della spesa



RAFFAELE LOMBARDO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il retroscena

Un libro sui successi dell'Mpa gli autori premiati con una consulenza

Nella lista degli incarichi anche il blogger del governatore

EMANUELE LAURIA

L'ARCHITETTO tifoso dell'Mpa ha voluto ricordare la sua opera nel curriculum: è stato co-redattore di un libro sulla «svolta autonomista nelle politiche ambientali in Sicilia». Un contributo alla causa di partito evidentemente apprezzato da Raffaele Lombardo, che ha premiato Sebastiano Muglia con un contratto da esperto di fondi comunitari: poco più di duemila euro lordi al mese e la stima del governatore. D'altronde, l'autrice di quel volume era Rossana Interlandi, già assessore regionale e dirigente generale nominata da Lombardo. E il curatore era Beppe De Santis, ex ideologo dell'Mpache è un'altra presenza fissa nell'elenco dei consulenti del presidente della Regione. Uno che nel 2005, quando era al top dei rapporti con Lombardo, scrisse un altro pamphlet propagandistico: «Dieci buoni motivi per la nascita e il successo del movimento per l'autonomia». Muglia, Interlandi, De Santis: tutti — a fasi alterne — fedelissimi di Lombardo. Tecnici sì, ma all'occorrenza pure biografi del governatore e narratori della sua azione politica. Affettuosità gradite dal presidente. E ricambiate con incarichi sostenuti dal bilancio regionale.

Nel foglio paga dell'amministrazione, con un contratto da 3.658 euro lordi al mese, c'è anche Biagio Semilia, il curatore del blog personale di Raffaele Lombardo. Eppure il blog è uno strumento politico, non istituzionale. Lui, Semilia, non ci trova nulla di strano: «Il presidente si sta appassionando alle frontiere più avanzate della comunicazione: possiede un'ipad e ci tiene ad aggiornare il suo blog, lo gli do una mano, cer-

to. Il blog, per me, rappresenta il meta strumento di un progetto più ampio di comunicazione. Che parte dal Lombardo politico, ma riguarda l'istituzione».

Le bandierine dell'Mpa piantate nel cuore della Regione. È lungo, l'elenco dei consulenti, e contiene molti incarichi in scadenza il 31 ottobre. Fra questi c'è Antonio Andò, sindaco dc di Messina dal 1976 al 1987 e candidato da Lombardo alle Regionali del 2008. Un'esperienza sfortunata: Andò si fermò a quota 2.817 voti ma fu ricompensato subito dal governatore con un contratto da consulente. Oggetto: «Il monitoraggio dei processi organizzativi correlati ai rapporti istituzionali con gli organi della Regione e dello Stato».

Ma la tessera dell'Mpa conta anche fuori dal recinto delle consulenze. Il 21 novembre del 2009, irritato per l'ennesimo attacco dell'ex amico Raffaele, Totò Cuffaro mise su carta la sterminata

mappa del sottogoverno targato Mpa. Con la precisione scientifica che solo un navigato democristiano può avere in questa materia. Cuffaro parlò del vicepresidente dell'Irfis Alfredo Zoda, già candidato dell'Mpa a Caltanissetta; del presidente di Italia Lavoro Pietro Rao, già deputato autonomista; del responsabile del parco dei Nebrodi Antonio Ferro, ex assessore provinciale lombardiano a Messina; del presidente del San Raffaele Stefano Cirillo, che era stato nominato referente dell'Mpa in Lombardia. L'ex governatore addìò Marianna Li Calzi, non eletta al Senato nelle liste Mpa del Lazio e poi designata per il cda di Unicredit; Gaetano Costa, ex consigliere comunale Mpa a Villabate posto al vertice di Biosphera; e Margherita Ferro, candidata alle Regionali, nominata commissaria delle Terme di Acireale.

La lista, in realtà, è molto più lunga. Comincia dalla sanità —

dove fra i manager delle aziende sanitarie figurano Giuseppe Pippo Calaciura, segretario dell'Mpa a Biancavilla, e Carmelo Pullara, candidato sindaco alle Comunali di Licata del 2008 — e sconfinò in terreni inesplorati: l'associazione allevatori, per dire, è guidata da un commissario, Alessandro Chiarelli, sponsorizzato dal capogruppo dell'Mpa all'Ars Francesco Musotto. Una pioggia di nomine che riguardano soprattutto la provincia etnea. E che spingono Rudy Maira, il capogruppo dei Popolari per l'Italia di domani, a ironizzare: «Lombardo creò il sultanato di Catania, per dare sfogo a ogni istinto catanocentrico che marchiò la propria politica e le nomine lottizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rossana Interlandi

“

I fedelissimi

Sebastiano Muglia e Rossana Interlandi hanno scritto un volume sull'autonomismo

L'accusa

Rudy Maira
“Il presidente fondi il sultanato di Catania”

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL SINDACO SENATORE**Doppio incarico
di Stancanelli
presentato ricorso
in Tribunale**

Sindaco e senatore: il doppio incarico di Raffaele Stancanelli torna alla ribalta per un ricorso presentato nei giorni scorsi al Tribunale di Catania su iniziativa dell'on. Tonino Russo (Pd), componente della VII commissione Cultura della Camera dei Deputati. Un'azione avviata da Salvo Battaglia, cittadino elettore di Catania. Il ricorso è stato predisposto dall'avvocato Antonio Catalioto - in collaborazione con gli avvocati Walter Miceli e Fabio Ganci - che ha già ottenuto, qualche mese fa, il pronunciamento della Corte Costituzionale sull'incompatibilità dei deputati regionali siciliani che svolgono contemporaneamente il ruolo di amministratori.

«L'iniziativa - spiega l'on. Tonino Russo - mira ad ottenere un nuovo pronunciamento della Consulta

volto a ripristinare l'incompatibilità che fino al 2002 valeva per deputati e senatori, mentre da allora, con il "caso Cammarata", dopo cinquant'anni di orientamento conforme alla legge, la Giunta per l'elezione della Camera adottò una nuova interpretazione. Con il ricorso, visto che la Corte Costituzionale difficilmente contraddice se stessa, dovrebbe essere ristabilito il principio secondo il quale non è consentito il cumulo delle due cariche». Una situazione nella quale si trovano oltre 50 parlamentari. «Per questo - conclude - ho sottoscritto il disegno di legge Lenzi che fissa la soglia di incompatibilità a 10.000 abitan-

ti».

Pronta la replica del senatore sindaco Raffaele Stancanelli. «Ben venga anche questa iniziativa che servirà a ribadire l'interpretazione normativa e la limpidezza di comportamenti che proprio la scorsa settimana la Giunta per le elezioni al Senato ha riconfermato, a proposito dello svolgimento dell'incarico di parlamentare nazionale e sindaco di Catania. In quella sede, infatti, nonostante l'atteggiamento pregiudizievole di un esponente del Pd, è stata ribadita la piena legittimità del mio operato, in quanto conforme alle leggi e alla prassi. Rimettersi ai vari livelli e gradi di giudizio della giustizia - conclude - è sempre un fatto positivo, anche quando, come in questo caso, si è di fronte a iniziative chiaramente strumentali e palesemente infondate sul piano giuridico».

*La replica:
«Iniziativa
infondata
sul piano
giuridico,
sarà
confermata
la nostra
correttezza»*

I CONTI DEL FLOP

L'assessore regionale Armao conferma: «Sui rifiuti un miliardo di deficit ereditato» Sicilia, raccolta differenziata ferma all'anno zero e i danni (decine di milioni) li pagano i cittadini

MARIO BARRESI

CATANIA. Addio ai termovalorizzatori, investimento sulla raccolta differenziata e risanamento del sistema. Il "new deal" della Regione in materia di rifiuti è stato rilanciato ieri a Roma dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, a margine dei lavori della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Armao - confermando il dato pubblicato ieri dal nostro giornale sul "caos Ato" - ha ammesso la gravità della crisi: «Sui rifiuti abbiamo ereditato un miliardo di deficit dalla precedente gestione. Il governo Lombardo ha spinto per cambiare l'assetto delle 27 società d'ambito e ora stiamo passando ad un nuovo sistema. Il Piano di rifiuti lo abbiamo presentato tre giorni fa al ministro dell'Ambiente. In sostanza, invece di 4 termovalorizzatori, come prevedeva il Piano della giunta Cuffaro, si punterà sulla differenziata e sulle discariche».

Ma la scelta di investire sulla raccolta differenziata arriva molto in ritardo: ci vorranno degli anni per compiere quella "rivoluzione" (gestionale, ma soprattutto culturale) che possa condurre la Sicilia, attualmente inchiodata a un misero 7%, ai livelli previsti dalla

legge: il 35% da raggiungere entro il 2006 e il 60% entro il 2011. Numeri proibitivi per la Sicilia del flop-munnizza. Ma la differenziata ai minimi termini, alla Sicilia, costa centinaia di milioni di euro l'anno. Soldi che pagano i contribuenti siciliani, in due modi.

Punto primo: le bollette. Secondo l'ultimo "Dossier Rifiuti - Osservatorio prezzi e tariffe aprile 2010", presentato da Cittadinanzattiva, in Sicilia l'importo medio per utenza è di 280 euro, il più alto d'Italia. "Maglia nera" è Siracusa (407 euro), seguita da Catania (365), meno salate Ragusa e Trapani, rispettivamente con 198 e 182 euro. Ma, per capire l'incidenza della scarsa percentuale di differenziata sulle tasche degli utenti, bisogna guardare al rapporto costi-ricavi. In Sicilia, per il garantire il servizio si spendono 132,61 euro l'anno per ogni cittadino, e il ricavo - a causa anche dell'alta percentuale di evasioni - è di 111,97, con una copertura dell'84,4% dei costi. In Lombardia, tanto per fare un esempio, i costi vengono coperti al 94,4%. In Sicilia, dove il 90%

dei rifiuti finisce in discarica, per 2 milioni di tonnellate si spendono 700mila euro l'anno; in Lombardia, per più del doppio dei rifiuti (5 milioni di tonnellate) il costo, grazie a una quota di indifferenziati pari ad appena il 9,4%, è di poco superiore al nostro: un milione.

L'altro "buco" riguarda i mancati proventi della premialità sulla differenziata: 14 milioni di euro l'anno nei 9 comuni-capoluogo, soltanto per la plastica. Secondo un recente studio del Conai (Consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi) una differenziata al 45% garantirebbe ai Comuni un corrispettivo da 232mila a un milione di euro per ogni 100mila abitanti: i benefit, per una città di un milione di abitanti, arrivano anche a 9,5 milioni di euro. Se incrociamo questa premialità "virtuale" con l'ultimo dossier realizzato da Legambiente in collaborazione con la Regione sulla differenziata nelle città siciliane arriviamo al dato dei mancati introiti Conai: 6,2 milioni per Palermo (3,4% di differenziata), 3 milioni per Catania (4,04%), 2,3 per Messina (2,6%).

Bollette più care d'Italia: 280 euro la media E dal Conai 14 milioni di mancata premialità

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

AMBIENTE. Il Pd canta vittoria per il ritiro delle autorizzazioni.

Il sindaco di Assoro continua a difendere il progetto

Dittaino, il dietrofront sulla discarica La politica si divide pure sulla revoca

Dopo la revoca della Regione per le autorizzazioni alla piattaforma, non si placano le polemiche. I politici divisi tra pro e contro la discarica.
Paolo Di Marco

●●● Anche la Regione ha detto no alla piattaforma o come la definisco altri alla discarica di Dittaino ed ha revocato tutti gli atti autorizzativi. Il primo ad essere soddisfatto è il sindaco di Enna Paolo Garofalo, che lunedì sera, quando la notizia ha preso piede in città si trovava a Roma per una serie di impegni istituzionali ai ministeri della Giustizia e della Difesa. «C'è tanta soddisfazione per il risultato raggiunto da un movimento di lotta civile. L'atto di revoca della Regione rappresenta per il territorio un parziale atto riparatorio dopo numerose azioni di saccheggio. Oggi dalla politica alla società civile tutti devono sentirsi incoraggiati a proseguire la difesa del territorio non solo in termini geografici ma soprattutto economici e culturali». «È stato un clamoroso e rapido successo - dice il capogruppo del Pd alla Provincia Mario Alloro - ottenuto dal movimento spontaneo sorto a difesa della Valle del Dittaino. È stato evidente come, mentre il presidente Monaco, il sindaco di Assoro Capizzi e l'onorevole Colianni hanno profuso l'impegno a difesa di una localizzazione della discarica, il presidente Lombardo ha provveduto a revocare, gli atti propedeutici alla realizzazione. Ritengo che solo la coesione politica e sociale di un movimento può portare alla sopravvivenza e poi alla rinascita del territorio». «Alla fine vince - afferma il senatore Crisafulli - la ragione, non è una guerra contro qualcuno, ma una battaglia per gli interessi di questo territorio e per il suo sviluppo». Il sinda-

co di Assoro Giuseppe Capizzi si è invece battuto sempre per la bontà del progetto ed ha tenuto a puntualizzare: «Non si trattava di una discarica a cielo aperto ma di una piattaforma per il trattamento di rifiuti non pericolosi». Comunque ormai è fatta la Regione ha ritirato gli atti autorizzativi: «Mi sembra una soluzione logica. Dopo il ritiro della ditta Catanzaro la Regione ha dato corso semplicemente ad un atto quasi dovuto, il ritiro delle autorizzazioni. Un ritiro della ditta di cui mi sfuggono le motivazioni. Di altro non ho nulla da dire il mio pensiero è stato chiarito senza alcuna ombra nei giorni scorsi». Il consigliere provinciale dell'Udc Lorenzo Granata allarga invece la sua riflessione: «Io e il mio partito siamo stanchi di assistere a mega progetti portati da fuori. Penso alla discarica del 2003, al parco tematico di Regalbuto e a quest'ultima piattaforma di Dittaino. Noi vogliamo

che siano i politici e gli amministratori locali a interpretare i bisogni del territorio». Soddisfatto anche il deputato regionale del Pd Elio Galvagno per la revoca del decreto da parte della Regione: «Mi auguro ora che il presidente Lombardo revochi la parte dell'ordinanza n.1668 del 29 dicembre 2004, dell'allora presidente Cuffaro, commissario per l'emergenza rifiuti, che prevedeva la costruzione di una piattaforma di pretrattamento rifiuti all'interno dell'area Asi, in una superficie estesa 6,5 ettari, e l'abbandonamento del rifiuto residuo dopo la selezione del differenziato dall'umido, in un'area a cavallo dei territori di Enna e Assoro, in contrada Ciarami. L'attenzione va mantenuta alta, per evitare che progetti come questi possano trovare realizzazione, condannando così il territorio ad un'irreversibile condizione di marginalità economica e sociale». (*PDM*)



Il sindaco di Assoro Pino Capizzi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIRMATO L'ACCORDO CHE PORTERÀ ALLA CESSIONE DEL PACCHETTO AZIONARIO

La Regione si compra l'Irfis

L'istituto diventerà una società finanziaria. Il ramo del business bancario rimarrà al Bds. Dalla distribuzione del capitale sociale Palazzo d'Orléans guadagnerà 18 mln. Per l'acquisto vero e proprio sborserà circa 7 mln. Entro 5 mesi l'ok di Bankitalia

DI EMANUELA ROTONDO

L'Irfis ha un nuovo pretendente. La Regione è pronta ad acquisire il 76% detenuto dal Banco di Sicilia e a fare dell'istituto di medio-credito una società finanziaria regionale sulla scia di FinLombarda, Friulia e Veneto sviluppo, destinata a veicolare i fondi pubblici indirizzati allo sviluppo e alle imprese siciliane. Unicredit che, incorporando il Banco di Sicilia si è ritrovato in casa anche l'Irfis, si libera così di un istituto considerato un doppione di Mcc (Mediocredito centrale).

Il percorso è delineato: entro cinque mesi il pacchetto azionario dell'Irfis passerà alla Regione siciliana che già detiene una partecipazione del 21% (il restante 3% è in mano ad altre piccole banche). Ma con quale fondi visto che Palazzo d'Orléans è alle prese con tagli e una Finanziaria per il 2010 che si prospetta lacrime e sangue? «Per la Regione l'acquisizione di Irfis sarà un'operazione a costo zero», dice a *MF Sicilia* il neoassessore regionale all'economia, Gaetano Armao. E subito aggiunge: «Non solo. Ci guadagnerà pure». Come? È tutto scritto in una lettera di intenti che è stata firmata ieri dall'amministratore delegato del Banco di Sicilia, Roberto Bertola, e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Si tratta di una lunga trattativa iniziata da Alessandro Profumo, ex a.d. di Unicredit, e

portata a termine dal suo successore Federico Ghizzoni, che ha dato il suo benestare.

Il primo passaggio sarà quello di trasformare l'Irfis da banca in società finanziaria specializzata in attività di credito agevolato ed erogazione di fondi regionali. Perderà così la sua funzione di banca di credito ordinario, la cui competenza rimarrà al Banco di Sicilia insieme con un centinaio di dipendenti dell'Irfis. La perdita del ramo d'azienda relativo al business bancario, comporterà anche la distribuzione ai soci di buona parte del capitale sociale che ad oggi ammonta a cento milioni di euro. Ed è qui che Palazzo d'Orléans troverà le risorse per acquistare la partecipazione detenuta dal Bds. Si calcola, infatti, che da questa operazione entreranno nelle casse regionali circa 18 milioni di euro. A piazza Cordusio invece andranno 70 milioni di euro, spicciolo più spicciolo meno. Con il ricavato della distribuzione del capitale sociale, la Regione potrà così acquistare la quota del Banco di Sicilia che, pallottoliere alla mano, non potrà costare più di 7,6 milioni di euro. Unicredit guadagnerà in tutto 76 milioni di euro

che ad occhio e croce è la stessa cifra che la Banca popolare di Vicenza era pronta a sborsare per acquistare l'Irfis che poi avrebbe girato a Banca Nuova, braccio operativo del gruppo in Sicilia. Questa operazione, però, è stata bloccata da Bankitalia che non ha rilasciato le autorizzazioni necessarie per la cessione. Il progetto è andato in fumo. E adesso ci prova la Regione che dovrà scontrarsi con gli ispettori di palazzo Koch. «Se Bankitalia darà l'ok», afferma Armao. «entro marzo la Regione avrà una sua società finanziaria e si doterà di un ulteriore strumento forte che ha come obiettivo lo sviluppo economico dell'Isola».

In realtà, la giunta Lombardo aveva già messo da tempo gli occhi sull'Irfis con l'intenzione di creare un polo unico del credito regionale attraverso la fusione con le altre partecipate, l'Ircac (Istituto regionale per il credito alle cooperative) e la Crias (Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane siciliane). Il progetto è ancora valido. E il primo passo, l'accordo con Unicredit, è stato compiuto. Adesso si tratta di realizzare alcuni passaggi tecnici, tra cui la distribuzione ai soci del capitale che consentirà alla Regione di disporre di una liquidità, tolti i soldi per l'acquisizione, di circa dieci milioni. «Saranno investiti sempre in sviluppo», assicura Armao. «magari finanziando nuove iniziative dell'Irfis». (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

SI ALI ARS. In commissione via libera al disegno di legge. Lo Bello: fatto positivo per chi investe

Consorzi Asi, altro sì alla riforma Venturi: un solo ente più snello

PALERMO

Area di sviluppo industriale più snelle, efficienti ed economiche. Compie un altro passo avanti la riforma del sistema dei consorzi Asi in Sicilia, con l'approvazione in giunta e in commissione Attività produttive dell'Ars del disegno di legge dell'assessore regionale Marco Venturi. Per diventare legge il testo dovrà prima andare in commissione Bilancio e poi essere approvato dall'aula. «Questa riforma è fondamentale per cercare di dare alla Sicilia una organizzazione più moderna e al passo coi tempi - spiega Venturi -. Il disegno di legge prevede la soppressione dei Consorzi Asi e l'istituzione dell'Istituto

regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap). Sarà un organismo snello, rapido ed efficiente per dare risposte celeri e in tempi certi, comportando anche un notevole risparmio in termini di costi». Saranno soppressi 11 organi di amministrazione (consigli generali e consigli direttivi), diminuiranno i direttori generali (dagli 11 attuali a uno) per un risparmio stimato complessivo per le casse regionali, di circa 4 milioni di euro all'anno.

Un provvedimento atteso da Confindustria Sicilia, il cui presidente Ivan Lo Bello chiede adesso tempi celeri per l'approvazione definitiva. «Con l'Istituto re-

gionale - aggiunge Lo Bello - si introduce una governance molto più snella con il conseguente beneficio di abbreviare i processi decisionali per la realizzazione degli investimenti da parte delle imprese insediate o che intendano insediarsi nelle aree produttive. Di particolare rilevanza è l'attribuzione della competenza attraverso gli uffici periferici al rilascio del titolo edilizio richiesto per la realizzazione del nuovo insediamento produttivo». «L'obiettivo è quello di attrarre nuovi investimenti «di cui l'Isola ha grande bisogno considerato che il settore manifatturiero dal 2002 ad oggi ha perso il 25% del proprio valore aggiunto». (ALTU)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Energia. Da sei anni l'azienda aspetta il via libera per la costruzione del rigassificatore a Priolo

La Erg prigioniera della regione

Già spesi 22 milioni per la progettazione mentre nessuno si pronuncia ancora

SIRACUSA

Antonio Schembri

Efficienza, sicurezza e sostenibilità ambientale. Ma anche azioni di responsabilità sociale, nei campi della salute pubblica, della cultura e della solidarietà. Sono gli obiettivi sui quali la Erg, il principale gruppo multi-energy pubblico a livello nazionale, presente in Sicilia dal 1971 quando realizzò la Raffineria Isab a Priolo Gargallo, nei pressi di Siracusa, punta attraverso accordi di collaborazione con grosse compagnie sia del settore petrolifero che dell'energia pulita. Una prospettiva che per la Sicilia adesso è però avvolta dai dubbi. La questione del rigassificatore di Priolo, che il gruppo capitanato dalla famiglia Garrone (Edoardo, presidente, e Alessandro, amministratore delegato) dovrebbe realizzare tramite la Ionio Gas, società costituita insieme a Shell, è emblematica: l'estenuante "ni" sulle autorizzazioni da parte della regione siciliana, che perdura ormai da quasi 6 anni e ha finora polverizzato 22 milioni per la sola attività progettua-

le, allarga la distanza tra amministrazione regionale e impresa e acuisce i segnali di stanchezza della compagine industriale genovese. Lo stanno confermando alcuni effetti dell'accordo siglato due anni fa con la russa Lukoil, tra le più grandi compagnie di estrazione del mondo. Da una parte, la cessione al colosso moscovita del 49% dell'Isab, consente oggi alla Erg Med (controllata del gruppo) di coprire poco meno dell'11% del mercato italiano della raffinazione. Dall'altra, questa joint venture prevede anche progetti sul fronte dell'energia eolica, per centinaia di megawatt. Quantitativi che, al momento, non possono riguardare la Sicilia delle autorizzazioni paralizzanti e del piano energetico inattuato. I territori di riferimento per l'allocazione di nuovi parchi eolici nel prossimo futuro saranno Bulgaria e Russia.

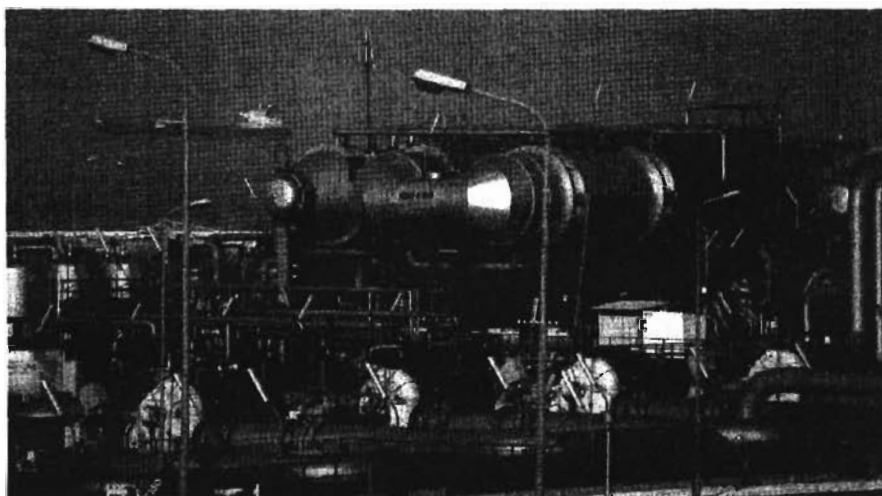
Ad alimentare le perplessità sul futuro siciliano della Erg c'è anche la put option che la famiglia Garrone detiene nei confronti della Lukoil, operativa a partire dal prossimo dicembre fino al 2014. Si

tratta del diritto di vendita della quota di maggioranza ai soci moscoviti, che obbliga gli stessi a acquistare a un prezzo prefissato. Ovvero, a una cifra di circa 1 miliardo e 300 milioni di euro. «Non pensiamo di esercitarla - rassicura l'amministratore delegato di Erg Alessandro Garrone -. Puntiamo semmai a aumentare la nostra competitività con investimenti per il 2011 nell'ordine dei 200 milioni di euro». Una situazione d'incertezza, quella del rigassificatore, legata a ciò che Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia definisce «il folle contrasto agli investimenti delle imprese da parte della regione, la cui spesa pubblica è per circa il 60% finanziata dalle entrate fiscali, al cui gettito la contribuzione delle imprese è decisiva».

L'attuale mission della Erg, ha ribadito Garrone «è creare valore sostenibile nel territorio. E la Sicilia rimane centrale anche sul fronte dell'energia pulita». Un esempio, sempre a Priolo, è la produzione e vendita di energia termoelettrica pari a mille Mw, attraverso due so-

fisticati impianti di cogenerazione. Il più grosso è quello di Isab Energy, controllata del gruppo Erg, entrata in funzione nel 2000, che produce 530 megawatt mediante un sistema di gassificazione il cui combustibile è costituito dall'asfalto proveniente dal ciclo della raffineria. L'altra centrale è l'impianto a ciclo combinato della Erg Power, da 480 Mw. Per rafforzare la cinghia di trasmissione tra industria e università, Erg finanzia un dottorato di ricerca in sistemi per l'energia e l'ambiente presso l'Università di Catania, coordinato da Rosario Lanzafame, ordinario presso la facoltà di ingegneria. Tra i progetti allo studio, dice lo studioso «le macchine eoliche ad asse verticale, prototipi di piccole dimensioni per catturare il vento senza l'impatto visuale delle grandi pale. È inconcepibile che la classe politica sia così disinteressata alle svolte energetiche che sul territorio siciliano potrebbero essere avviate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polo energetico. Gli impianti della Erg che si trovano nell'area industriale di Priolo nel siracusano

IN SINTESI

6 anni

L'attesa

È il tempo trascorso dalla presentazione dell'istanza da parte della Ionio Gas per ottenere il via libera alla costruzione di un impianto di rigassificazione a Priolo in provincia di Siracusa

22 milioni

Le spese

I costi già sostenuti da Erg e Shell (socio nella Ionio Gas) per la progettazione del rigassificatore

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Negli ultimi giorni le dichiarazioni del presidente della Regione a *L'Espresso* e a *La Sicilia*

Rigassificatore di Priolo-Melilli da aprile non è cambiato niente

Valide per Lombardo le prescrizioni scaturite dall'ultima conferenza di servizi

PALERMO - L'affare rigassificatore di Priolo ritorna a far breccia nelle pagine dei quotidiani dopo la recente accelerazione impressa da Ivan Lo Bello, presidente degli industriali siciliani. In questo vasto scacchiere di interessi ed alleanze non mancano le pressioni e i travisamenti propri del linguaggio mediatico. Domenica scorsa il quotidiano *La Sicilia* titolava un Raffaele Lombardo assolutamente convinto della realizzazione del rigassificatore, salvo poi ricalibrare una così evidente presa di posizione all'interno del pezzo. Il governatore era stato inoltre intervistato la settimana precedente dal settimanale *L'Espresso* dove aveva ribadito puntualmente quanto va dichiarando da almeno un anno sul tema: prima la sicurezza, viste le numerose e complicate prescrizioni dell'ultima conferenza dei servizi, poi la costruzione. "Lo facciano, il rigassificatore,- ha spiegato Raffaele Lombardo al settimanale - ma mettano in sicurezza la fatiscente raffineria e interrino quell'enorme ferraglia per tre quarti dei suoi 40 metri, come ha fatto l'Enel a Porto Empedocle".

Niente di casuale o di ambiguo nelle parole del presidente della Regione che ha voluto così rilanciare l'idea che la giunta e il suo programma di governo si muovono lungo quella linea già tracciata in passato che mira alla ri-

qualificazione delle aree petrolchimiche e non viceversa ad una amplificazione del rischio e dei danni. Il governatore non esita e sempre dalla rivista del gruppo di De Benedetti attacca la gestione dell'area che ha avuto il merito di aver salvaguardato qualche migliaia di posti lavoro, ma "quanti morti per tumore, vite spezzate, città cancellate!".

E poi che dire della questione sicurezza? Anche sul punto il governatore è stato lucidissimo ribadendo che "davvero vogliono costruire davvero in mezzo a raffinerie dove, se si aprisse una crepa, una fiammella farebbe esplodere un'area di 50 chilometri?".

Appare chiaro come il presidente dei siciliani abbia fatto propri i dubbi e i timori di un'intera area - i cittadini votarono un secco no alla costruzione durante il referendum di qualche anno fa - e pertanto appare curioso assistere ad una sorta di schizofrenia lombardiana, che solo per i giornali cambia idea nel giro di pochi giorni. L'esempio di Porto Empedocle è lampante: un'area completamente differente da quella del polo, i lavori dell'Enel per l'interramento, e il conseguente benessere di Lombardo.

A Priolo il discorso è completamente differente, perché si può essere d'accordo alla costruzione, Lombardo non ha mai smentito questo punto, ma se si ammette allo stesso tempo che bisogna attendere prima la messa in sicurezza, allora il discorso si fa decisamente differente. Il motivo è molto semplice: per ottemperare alle prescrizioni dell'area, circa 10 punti pubblicati integralmente da questo giornale nelle settimane scorse, bisogna spendere una volta e mezza l'investimento e per il completamento dei lavori, secondo tecnici autorevoli, ci vorrebbero almeno 10 anni. Si può facilmente comprendere come la concordanza ad un'opera del genere a patto del rispetto delle prescrizioni sia una semplice formalità, ma la sostanza, e anche la verità, sono tutt'altra cosa.

Antonio Casa



Raffaele Lombardo

Piazza Cordusio L'amministratore delegato Ghizzoni: «Tappa fondamentale». Fiorentino chief operating officer

Unicredit sceglie Nicaastro direttore unico

Forte confronto in consiglio, Rampl per la doppia direzione. Ermotti lascia

MILANO — Roberto Nicaastro, 46 anni, trentino, è il nuovo direttore generale di Unicredit e il primo manager chiamato da tredici anni a questa parte nella posizione che fu ricoperta da Alessandro Profumo prima di essere nominato (anche) amministratore delegato. Per il gruppo di Piazza Cordusio che negli anni a venire ha poi affidato tutti i poteri nella mano di una sola figura, l'introduzione di una direzione generale è un cambio di passo importante e accoglie un'istanza da tempo rappresentata dagli azionisti stabili e in particolare dalle fondazioni e andata fin qui delusa. Il dopo Profumo, insomma, partire proprio da qui a poco più di un mese dalla traumatica uscita del banchiere genovese. Ma il voto unanime raggiunto ieri dal consiglio non è stato una passeggiata. Il presidente Dieter Rampl avrebbe sostenuto fino all'ultimo un confronto con i rappresentanti delle Fondazioni sull'introduzione di una doppia direzione generale, una dedicata alla banca commerciale, l'altra al corporate e investment banking. La prima affidata a Nicaastro, la seconda attribuita a Sergio Ermotti, che già guida la divisione mercati dal 2005. Per Rampl la questione non sarebbe stata tanto nei

nomi, quanto nelle strategie complessive della banca paneuropea e di un segnale da dare ai mercati sul mantenimento dello standing internazionale. Il consiglio è stato riconvocato per il 9 novembre per l'esame della terza trimestrale.

Ermotti preso atto delle scelte operate dal consiglio ha annunciato le sue dimissioni, garantendo comunque la guida del «Corporate» e dell'Investment banking fino alla nomina di un successore. Ex banchiere

Merrill Lynch, Ermotti, 50 anni, nato a Lugano, avrebbe subito alcuni rilievi della Vigilanza sull'uso dei derivati nella «sua» divisione che ha contribuito per il 47% all'utile di gruppo lo scorso anno. A Nicaastro - che di Profumo è stato a lungo indicato come il successore naturale, e come lui è interista ed ex McKinsey - il consiglio di amministrazione ha affidato dunque la responsabilità della banca commerciale del gruppo presente in 22 Paesi, un business che comprende le famiglie e le piccole e medie imprese e al quale sono stati aggiunti il «private banking» e il «global transaction». Paolo Fiorentino è stato chiamato all'incarico di direttore operativo, come «chief operating officer». L'amministratore delegato Federico Ghizzoni ha parlato del cambio di governance come di «una tappa fondamentale per l'evoluzione di Unicredit quale primaria banca universale europea». Ghizzoni, Nicaastro e Fiorentino, tre mana-

ger «storici» nel gruppo, ricompongono il team affiatato che aveva gestito la campagna a Est (fu Nicaastro a condurre in porto l'acquisto di Bank Pekao nel '99). Sulla questione libica, infine, è intervenuto ieri il governatore della Banca Centrale di Tripoli, Farhat Omar Bengdara, negando l'asse con l'altro azionista mediorientale, il fondo di Abu Dhabi («È un non sense, non è vero») e ribadendo l'autonomia anche dal fondo sovrano libico entrato nell'azionariato della banca con un blitz realizzato in agosto. Un'operazione che ha acceso l'ultima miccia tra i soci e Profumo, guastato i rapporti tra quest'ultimo e Rampl, provocato le molte proteste della Lega Nord e sulla quale ancora non è stata fatta luce. L'indagine interna non sarebbe ancora giunta a conclusione.

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soci Unicredit

• Medlobanca	5,14%
• Aabar	4,99%
• Banca Centrale Libica	4,99%
• Libyan Investment Authority	2,59%
• Fondazione Car Verona	4,64%
• BlackRock	4,02%
• Fondazione Cassa di Risparmio di Torino	3,32%
• Carimonte Holding	3,04%
• Gruppo Allianz	2,04%

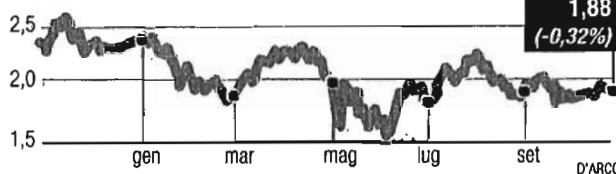
UniCredit

65,23%

34,77%



L'andamento del titolo



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Automobilisti conti in rosso

Indagine nazionale rivela che
nella nostra città se la cava soltanto
il neopatentato con auto piccola:
paga «appena» 974 euro l'anno

Assicurazioni auto 2010 Catania città «supersalata»

Quanto costa l'assicurazione auto ad un catanese? Molto, molto di più che nel resto d'Italia. Lo sostiene uno studio di Quattroruote il mensile supergeonato dagli automobilisti che nel numero di novembre rivela come a Catania si paghino le tariffe più salate.

Si salva solo il neopatentato con la Panda (tanto per fare un esempio) che, secondo la proposta migliore della varie compagnie assicurative si troverà a pagare 974 euro l'anno (ma sempre più delle 603 che bastavano l'anno scorso). Molto peggio tutti gli altri automobilisti per i quali i premi chiesti a Catania sono tra i più cari tra le grandi città italiane. La tariffa media calcolata sui premi migliori raggiunge i 750 euro con un aumento, rispetto all'anno scorso, di oltre il 40 per cento.

Ma tutta la Sicilia fa registrare tariffe alle stelle (vedi grafico) con Catania che, anche in questo caso si conferma la città più cara, seguita a ruota da Messina. Ad Enna, si fa per dire, si «risparmia» con appena un 21,55 per cento in più rispetto all'anno scorso che a livellare il premio annuo 2010

a 502 euro.

Com'è noto poi le assicurazioni variano a seconda del "profilo" dell'automobilista. Lo studente di 18 anni neopatentato con una Panda di nuova immatricolazione, motore benzina 14 cavalli, è inserito nella prima classe di merito in base alla legge Bersani e, quindi, paga di meno (ma sempre il 61,5% in più rispetto all'anno scorso).

Il giovane agente di commercio, 24 anni, con la patente da 4 anni, 10^a classe di merito con la Renault Scenic 1.9 dci, immatricolata nel 2009, con motore turbo diesel da 19 cavalli fiscali è quello che paga di più, con un aumento dell'85,5%.

Piange con un occhio - perché non spende di più, ma nemmeno risparmia - il pensionato di 65 anni, con patente da 35 anni, prima classe di merito, con una Peugeot 308 16 cavalli, immatricolata nel 2008. Il suo "premio" è rimasto invariato nel 2010. Paga invece "solo" il 4,9% in più la donna di 35 anni, casalinga con patente da 15 anni, settima classe di merito con una Fiat Punto di nuova immatricolazione con 14 cavalli fiscali.

R. CR.

SORPRENDENTI RISULTATI DI UNO STUDIO NAZIONALE

Più incidenti il lunedì e il martedì gli orari a rischio alle 12 e alle 18

Coforo i quali - tanti in verità - pensano che siano i giorni maggiormente a rischio incidenti siano quelli del fine settimana, dovranno provare a riscrederci. Secondo un'indagine condotta dal Gruppo Fondiana Sai su dati dell'Asfia, l'associazione nazionale delle imprese assicuratrici, a Catania sarebbero il lunedì e il martedì i giorni più neri.

Nel dettaglio, l'indagine evidenzia che a Catania e provincia su un parco circolante di circa 673 mila veicoli, sono stati oltre 62 mila gli incidenti stradali pari al 2,01% dei sinistri di tutta Italia (oltre 3 milioni i sinistri in totale in un anno). A Catania i giorni della settimana con più incidenti risultano essere appunto il lunedì e il martedì con circa 140 incidenti medi giornalieri, che rappresentano quindi nell'insieme circa il 31,82% del totale incidenti settimanali (878). Ancora, le ore in cui si verificano la maggior parte degli incidenti sono quelle nella mattinata, intorno alle 12, e nel pomer-

iggio, intorno alle 18. Tra le cause degli incidenti, sul banco degli imputati salgono l'alta velocità e la distrazione, con un'incidenza del 90%.

Più in generale, in Italia gli incidenti con conseguenze gravi hanno provocato, nel 2008, 5.131 vittime e 325.850 feriti: tra le cause, sottolinea la stessa indagine anche quella dettata dai pezzi di ricambio non originali che aumenta la possibilità di subire un trauma grave. E' indicativo, a tal proposito, che solo un terzo dei ricambi utilizzati siano originali e un altro terzo "compatibili": il restante delle riparazioni è, invece, effettuato con ricambi che provengono da circuiti di costruzione non riconosciuti dalle Case automobilistiche e, quindi, potenzialmente pericolosi per la sicurezza stradale. Già due anni fa, secondo un'altra indagine di settore si evidenziava come un parafrangente comprato sul mercato cinese risultava essere potenzialmente meno sicuro di un originale in quanto presenta qualche difetto: strato protettivo più sottile e il pezzo non si integra correttamente con la carrozzeria perché i fori di fissaggio non combaciano. O, ancora, un fano comprato sullo stesso mercato risultava essere privo di alcuni elementi (motorino di regolazione del fascio luminoso e della lampada) che devono essere comprati a parte. Inoltre, ai test di laboratorio, il suo fascio luminoso era risultato meno efficace.

Premio medio calcolato sulla migliore tariffa di tutti i sei profili
AUMENTO/MEDIO: OLTRE 25%

CATANIA	535	750	+40,19%
AGRIGENTO	425	508	+19,53%
CAITANISSERIA	440	552	+25,45%
ENNA	413	502	+21,55%
MESSINA	585	746	+27,52%
PALERMO	522	699	+33,91%
RAGUSA	439	520	+18,45%
SIRACUSA	503	631	+25,45%
TRAPANI	454	562	+23,79%

RASSEGNA CISL**Film-incontro
su precariato
e disoccupazione**

La perdita di lavoro e il precariato in età adulta sono i temi che saranno trattati domani, mercoledì 27 ottobre, nell'ultimo appuntamento della rassegna People Cine Festival organizzata dalla Cisl di Catania. Alle 16, nella sala Refettorio di Palazzo Platamone (via Vittorio Emanuele), i temi saranno affrontati attraverso la visione delle immagini del film di Silvio Soldini intitolato "Giorni e nuvole" (2007) con Margherita Buy e Antonio Albanese. I lavori saranno introdotti da Rosaria Rotolo, segretaria territoriale Cisl Catania. Interverranno Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea, Rosa Maria Monastra, Presidente CPO Università di Catania, Mariella Consoli, consigliera di parità di Catania. Concluderà Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia.

L'incontro cade a ridosso della fiaccolata unitaria tenutasi a Catania venerdì 22 ottobre che ha visto la partecipazione anche di molti giovani e meno giovani in attesa di occupazione o in occupazione precaria.

Oggi a Catania, agli ammortizzatori sociali ordinari sono già ricorse 68 aziende, tra settore industriale e commerciale, con un aumento rispetto al 2009 di oltre il 33 per cento. Nel 2009, circa la metà delle 14mila conciliazioni di fine lavoro si sono risolte con la perdita del posto di lavoro (dati Dipartimento Lavoro Cisl Catania). Le scene del film di Soldini mettono bene in evidenza quanto complicato sia affrontare la fase post perdita del lavoro, perché oltre alle entrate economiche, si perdono le relazioni interpersonali anche tra amici eterni; si perdono tutti i beni e le abitudini quotidiane. Si innescano percorsi che purtroppo sfociano in isolamento e depressione, si entra nel tunnel del precariato che in età adulta, over 50, è ancora più difficile da affrontare.

Nel film, si sottolinea però la forza di una donna, che resiste alla tentazione di abbandonarsi a un destino difficile, prende il suo coraggio e inizia a svolgere pure i lavori più umili e disagiati mettendo in evidenza una forte capacità di adattamento al cambiamento.